

CCXLVII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 16 NOVEMBRE 1988****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Vicepresidente MURA****INDICE**

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	11597
Documento della Giunta regionale: "Legge finanziaria dello Stato per l'anno 1989. Contenimento delle devoluzioni previste dall'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna" (Doc. n. 21). (Discussione generale):	
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	11599
FLORIS	11605
PALMAS	11611
MURRU	11613
Interpellanze (Annunzio)	11598
Interrogazioni (Annunzio)	11598
Leggi regionali (Annunzio di rinvio)	11597
Mozione (Annunzio)	11599
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	11598
Sull'ordine del giorno:	
MULEDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	11599

La seduta è aperta alle ore 10 e 37.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta di venerdì 7 ottobre 1988, che è approvato.

Rinvio di leggi regionali

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, in data 10 novembre 1988 ha rinviato a nuovo esame di questo Consiglio le seguenti leggi regionali:

Legge regionale 7 ottobre 1988: "Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale assunto ai sensi dell'articolo 30 della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33, concernente 'Compiti della Regione nella programmazione'".

Legge regionale 7 ottobre 1988: "Costituzione del fondo regionale di garanzia per l'agricoltura e provvidenze per l'agricoltura".

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

"Approvazione del rendiconto generale del-

la Regione per l'esercizio finanziario 1985 e del rendiconto generale dell'Azienda foreste demaniali della Regione per lo stesso esercizio". (485)

"Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1988 e del rendiconto generale dell'Azienda foreste demaniali della Regione per lo stesso esercizio". (486)

"Sistema bibliotecario e documentario regionale". (487)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Fadda Paolo - Ladu Giorgio - Floris - Atzeni - Serra Pintus - Mulas - Asara - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Deiana - Dettori - Isoni - Loretto - Manunza - Moretti - Mura - Onida - Oppi - Randazzo - Saba - Sechi - Secci - Soro - Tamponi - Tidu - Zuru:

"Modifiche alla legge regionale 25 gennaio 1988, n. 4, Riordino delle funzioni socio-sanitarie". (488)

dai consiglieri Baghino - Tidu - Atzeni - Zuru - Becciu - Serra Pintus - Fadda Paolo - Oppi - Randazzo - Secci:

"Spese per l'espletamento di incarichi da affidare all'ufficio del genio civile per le opere marittime di Cagliari". (489)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

"Interrogazione Murru sulla corretta gestione dei fondi della legge n. 28 del 1984 relativi ai lavori assegnati alle cooperative operanti in Sardegna". (657)

"Interrogazione Murru sulla scorretta gestione della piscicoltura ed in particolare sulla illecita commercializzazione del suo prodotto nell'isola di La Maddalena". (658)

"Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla irregolarità dei piani urbanistici del Comune di S. Teresa di Gallura". (659)

"Interrogazione Murru sulle inadempienze degli organi competenti e delle imprese di costruzioni responsabili in merito alla mancata realizzazione dell'ampliamento dell'ospedale "Paolo Merlo" di La Maddalena". (660)

"Interrogazione Murru sulla definizione e quindi sulla liquidazione delle domande per ottenere agevolazioni a favore delle aziende zootecniche e pastorali colpite dalla siccità nell'autunno del 1987 (settembre-dicembre), agevolazioni previste dalla legge n. 31 del 1983 e dal decreto dell'Assessore regionale dell'agricoltura n. 457 del 1988 del 22 febbraio 1988". (661)

"Interrogazione Murru sul mancato potenziamento dei collegamenti con l'Isola di San Pietro-Carloforte". (662)

"Interrogazione Murgia - Puligheddu - Arcsti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sull'inquinamento dello stagno di Santa Gilla a valle dell'aeroporto militare di Elmas". (663)

"Interrogazione Tamponi sulla perdurante crisi idrica che ha colpito in particolare la Gallura". (664)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

"Interpellanza Murru sulla realizzazione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti dell'area urbana e industriale di Cagliari e dei Comuni del suo

circondario". (434)

"Interpellanza Murru sulla situazione degli emigrati sardi e sulla convocazione della terza conferenza della emigrazione dei lavoratori della Sardegna". (435)

"Interpellanza Murru sull'impianto di strutture per l'itticoltura negli stagni, nei laghi salsi e in adeguate insenature delle coste della Sardegna". (436)

"Interpellanza Murru sulle carenze della Regione in merito al mancato raggiungimento degli obiettivi relativi alla eradicazione della peste suina africana in Sardegna". (437)

"Interpellanza Deiana - Saba - Dettori - Tamponi - Moretti - Isoni - Asara - Loretto sull'acquisto, da parte dell'ERSU di Sassari, di due palazzine e un appartamento con circa 50 posti letto da destinare a pensionamento studenti universitari". (438)

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MOI, *Segretaria*:

Mozione Puligheddu - Murgia - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sulla grave menomazione dei diritti del popolo sardo conseguente alla decisione del Governo italiano di sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale per impedire lo svolgimento del referendum popolare consultivo sulla base americana di La Maddalena". (98)

Sull'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricol-*

tura e riforma agro-pastorale. Per chiedere, onorevole Presidente, l'inserimento all'ordine del giorno della legge rinviata 7 ottobre 1988 concernente: "Costituzione del fondo regionale di garanzia per l'agricoltura e provvidenze per l'agricoltura" di cui la prima Commissione ha concluso il riesame proprio questa mattina.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni la richiesta è accolta.

Discussione del documento presentato dalla Giunta regionale: "Legge finanziaria dello Stato per l'anno 1989. Contenimento delle devoluzioni previste dall'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna" (Doc. N. 21)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento numero 21 della Giunta concernente le entrate finanziarie della Regione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la Giunta regionale ha inviato alla valutazione del Consiglio regionale la deliberazione del 21 settembre con la quale la Giunta stessa si è pronunciata in ordine alla proposta, avanzata dal Governo, di un contenimento, per l'anno finanziario 1989, delle devoluzioni previste dall'articolo 8 dello Statuto speciale della Sardegna. Si tratta più precisamente delle devoluzioni di quote delle imposte riscosse sul territorio della Sardegna, definite con la legge 122 del 1983 di riforma del Titolo III dello Statuto. La questione nasce in un contesto di manovra economica e finanziaria definito dall'atto di programmazione che precede, a livello nazionale, la formulazione dei documenti contabili; atto di programmazione che poneva tra gli obiettivi fondamentali quello del rafforzamento della struttura finanziaria del Paese attraverso il contenimento del disavanzo pubblico.

Io mi voglio riferire a questa parte rilevante

della manovra finanziaria del Governo perché ne deriva, proprio nell'ambito del contenimento della spesa pubblica, una compressione delle entrate delle Regioni in generale, di quelle a Statuto speciale in maniera più marcata e in particolare delle entrate della Regione sarda. Occorre dire che questa manovra di contenimento del disavanzo pubblico è necessaria ma è resa ancora più urgente dalla necessità di affrontare l'apertura del Mercato comunitario in condizioni di maggiore competitività.

Nella relazione previsionale programmatica si afferma e si sottolinea la necessità di revisione dei meccanismi di spesa per contenere il deficit e per eliminare i vincoli sulle disponibilità totali sul territorio pubblico e aggregato.

Il problema è, ancora una volta, quello di decidere se destinare le risorse al finanziamento del deficit pubblico oppure se debba essere fatta un'operazione di riconversione, di limitazione cioè, del deficit pubblico per assicurare, attraverso la destinazione delle risorse al finanziamento dello sviluppo, una dinamica positiva nell'economia con una crescita, da assicurarsi al prodotto interno lordo, stabile sul 3 per cento. E' un ritmo alto di crescita, che comunque non consente, nel breve periodo, il riequilibrio del sistema economico nazionale a vantaggio, per esempio, del Sud. Quindi l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica è acquisito, mi pare, al di là dello schieramento di Governo o di maggioranza, dal Parlamento attraverso le prese di posizione formali che si sono succedute in questi mesi. Un risanamento della finanza pubblica, come dicevo, finalizzato al potenziamento delle strutture produttive. L'obiettivo per il 1989 è quantificato nel contenimento del fabbisogno di cassa per il settore pubblico in 117 mila miliardi e 350 milioni, con una riduzione del rapporto di questo deficit di cassa rispetto al prodotto interno lordo dall'11 per cento al 10 per cento circa, il tutto finalizzato alla liberazione di risorse per gli investimenti. E' difficile non condividere questo tipo di impostazione e di impegno da parte delle Regioni meridionali nel loro insieme, ma è difficile non dividerlo soprattutto dal punto di vista della Regione sarda la cui economia è fortemente dipendente dagli investimenti pubblici. La nostra economia, è vero, è fortemente

dipendente anche dai trasferimenti di parte corrente; è stato più volte evidenziato - e non c'è bisogno di ripeterlo - che il livello elevato di reddito (la capacità di spesa delle famiglie sarde è pari al 90 per cento della capacità di spesa delle famiglie del Nord), in una situazione di bassa produttività, di crisi strutturale dei settori industriali in particolare, dipende evidentemente, da un regime di trasferimenti, anche di parte corrente, rilevante; ma soprattutto, in una visione dei problemi legati alla necessità di investimenti produttivi e infrastrutturali nella nostra Regione, una valutazione di questo tipo non può non guardare con attenzione ed interesse ad una politica finanziaria pubblica del nostro Paese che, limitando la spesa per il risanamento del deficit e per il semplice pagamento degli interessi sul debito pubblico, rivolga risorse agli investimenti produttivi ed anche a quelli di carattere infrastrutturale.

Il problema semmai è un altro: individuare all'interno di questa manovra quali sono i criteri di ripartizione delle quote di investimenti possibili tra le diverse aree del Paese, tra le diverse attività e tra i diversi settori produttivi. Occorre, cioè, verificare se vengono stabilite regole di ripartizione delle risorse tra le diverse Regioni e le diverse aree del Paese non in relazione a criteri di presunta obiettività, o di spesa storica, ma in relazione a criteri di riequilibrio e di sostegno alle economie più deboli. In altre parole occorre verificare se, nelle grandi ripartizioni dei fondi nazionali come quelle, per esempio, del fondo investimenti ed occupazione o di quelli destinati al Mezzogiorno, sia possibile adottare regole di trasparenza, di equità e di intervento per le situazioni di maggiore sottosviluppo. Dicevo che la Sardegna è interessata ad una manovra nuova, seria e profondamente rivolta a modificare i termini del sistema economico isolano. Abbiamo assistito negli ultimi anni ad un aumento del reddito monetario, ad un aumento dei consumi; abbiamo un sistema regionale in grande misura esposto ai vincoli ed ai condizionamenti delle strutture cosiddette esogene, ed esposto anche all'andamento della spesa pubblica. In queste condizioni, alla vigilia dell'entrata in vigore dell'Atto unico europeo, la crescita dell'economia regionale può essere solo sorretta da una politica di impiego delle risorse orientata all'attivazione di

un processo di accumulazione attraverso lo sviluppo delle attività produttive; quindi la disponibilità di risorse per gli investimenti, e l'orientamento delle stesse determinano un collegamento tra i problemi di sviluppo della Sardegna e i problemi più generali dello sviluppo del Paese. Il problema delle risorse per il territorio regionale non è unicamente risolvibile in termini di riparto delle quote disponibili per le entrate che si trasferiscono in bilancio; vi è un altro ruolo forte che abbiamo esercitato e che dobbiamo ancora esercitare, a maggior ragione e con più efficienza, ed è il ruolo di tiraggio delle risorse esterne, non solo come trasferimento indistinto ma come finanziamento di progetti organici agli indirizzi della politica economica nazionale del Mezzogiorno. Intendo dire che la partecipazione della Regione alla ripartizione dei grandi fondi nazionali, che si attua attraverso progetti e non attraverso trasferimenti indistinti di massa finanziaria, assume un ruolo importante forse paragonabile all'importanza che ha per la Regione il disporre di risorse ampie e non programmate. L'indirizzo di modernizzazione e di qualificazione del territorio dal punto di vista infrastrutturale generale e dei servizi direttamente o indirettamente rivolti alla produzione, è una linea forte, significativa, capace di trascinare risorse all'interno dell'economia regionale attraverso i progetti strategici a cui abbiamo accennato durante la discussione che qualche giorno fa si è tenuta in quest'Aula per l'approvazione della proposta regionale per la "64". Non voglio assolutamente dire con questo che si debba cambiare rotta e rinunciare ad una questione importante sul piano dei principi e sul piano della funzionalità, quella cioè di acquisire e disporre di risorse non programmate ma programmabili ad opera della Regione attraverso un suo bilancio e attraverso un suo programma. Non è assolutamente pensabile un cambiamento di rotta ed una rinuncia su questa linea, occorre aggiornare però metodi ed obiettivi in relazione al contesto nuovo che per quanto riguarda l'uso delle risorse si è creato a livello nazionale.

Un'altra questione che è emersa in questa vicenda riguarda il valore dell'autonomia speciale, la specialità intesa come potere differenziato o come maggiore potere delle Regioni a Statuto

speciale: più risorse, più partecipazione, lo abbiamo detto tante volte nella storia della nostra autonomia e nell'accumulazione culturale che sta dietro alle questioni dello sviluppo e della programmazione in Sardegna. Il contesto nazionale in cui ci muoviamo però è obiettivamente un contesto politico-istituzionale non favorevole all'accentuazione del ruolo delle autonomie e delle autonomie speciali in particolare. Vorrei fare riferimento a due documenti ufficiali uno dei quali è costituito dal documento di programmazione del Governo approvato il 30 maggio 1988. In questo documento si pongono in discussione le capacità di programmazione delle Regioni a Statuto speciale partendo dalla questione della limitazione del flusso di risorse finanziarie nei loro confronti. In sostanza, dice il documento del Governo, con riferimento ai finanziamenti dello Stato alle Regioni e agli enti locali, sarà necessario escludere o ridurre la partecipazione delle Regioni a Statuto speciale dal riparto nazionale di fondi di sviluppo e di investimento per i quali sussista piena discrezionalità da parte del legislatore ordinario. Questa è l'alternativa che viene posta alle altre ipotesi rappresentate nello stesso documento di programmazione che si propone, nel tempo lungo, di modificare, limitandolo, il regime finanziario delle Regioni a Statuto speciale.

Ma questa tendenza la ritroviamo anche in atti meno formali, meno ufficiali ma tuttavia importanti, come quello della Commissione tecnica per la finanza pubblica, istituita dal Governo, che tende a mettere in evidenza la necessità della riduzione graduale dei trasferimenti alle Regioni a Statuto speciale rappresentando una situazione nella quale tali Regioni sarebbero delle aree privilegiate della finanza pubblica del Paese, e quindi pone in primo piano la necessità di una revisione in negativo di queste facoltà che sono tipiche della specialità. Quindi un contesto assolutamente negativo, per non riferirsi a sensazioni che hanno un loro riscontro preciso sia nel clima politico che a livello nazionale si è instaurato in questo periodo, sia nell'atteggiamento delle Regioni a Statuto ordinario che, anziché formare complessivamente con quelle a Statuto speciale un fronte autonomistico compatto e significativo, tendono a condividere le linee del Governo e del Parlamento, linee

di critica alle Regioni a Statuto speciale, più che a costituire appunto un fronte comune.

Questo è il contesto in cui ci siamo trovati affrontando il problema delle entrate della Regione sarda in questi anni. E' stato evidenziato, come dicevo, il fatto che le Regioni a Statuto speciale hanno entrate ordinarie notevolmente superiori a quelle delle altre Regioni, ma non è stato rilevato però che tale divario è conseguente ad una situazione che si è incancrenita negli anni passati, conseguente alle penalizzazioni che le Regioni a Statuto speciale hanno subito nel periodo del regime provvisorio delle entrate. Anche la nostra Regione, in fin dei conti, col regime provvisorio instaurato nel 1972 e durato fino al 1982 compreso, ha subito danni gravissimi valutabili in circa 2.000 miliardi, e d'altronde non si può neanche accettare che si faccia un raffronto sulle risorse delle Regioni a Statuto speciale senza prendere in esame non i semplici dati delle entrate del bilancio, ma il complesso delle spese che nelle Regioni vengono effettuate e che sono purtroppo spese differenziate in negativo per le Regioni del Sud, ossia per le Regioni più arretrate. Ecco, quindi, la debolezza del ragionamento fatto dal Governo e da tutte le parti politiche che hanno attaccato in questo periodo il regime finanziario delle Regioni a Statuto speciale. Tra l'altro c'è anche da dire che non si capisce perché sia legittimo prevedere un aumento delle entrate dello Stato e contemporaneamente una compressione, o quanto meno un blocco delle entrate delle Regioni. A proposito di tali entrate non è assolutamente vero che si siano espanse in questi anni in maniera così ampia come si afferma. Se esaminiamo la situazione regionale della Sardegna, l'aumento considerevole delle entrate, dovuto alla partecipazione alle quote del gettito tributario, si ha nel passaggio fra il regime provvisorio e il regime definitivo, cioè tra il 1982 e il 1983 periodo in cui si registra un aumento delle entrate tributarie pari all'80 per cento, dopo di che l'aumento annuale si è mantenuto entro limiti quasi fisiologici, fra il 6 e il 10 per cento, sino al 1987 in cui si è registrato un incremento reale del solo 7 per cento.

Quindi la situazione della finanza pubblica regionale, si può definire contenuta e non certamente di "vacche grasse", né di spreco. In questa

situazione è cominciata una dialettica, diciamo pure, fra la Regione sarda ed il Governo. Il 12 settembre si è svolto il primo incontro con il Ministro per gli affari regionali, il quale ha rappresentato la linea del Governo tendente ad imporre dei sacrifici ed il contenimento dei trasferimenti alle Regioni a Statuto speciale. Noi abbiamo convenuto fin dal primo momento che era necessario non sottrarsi ad una politica di controllo dell'aumento della spesa ma abbiamo affermato di non essere disposti a sacrifici qualitativamente e quantitativamente tali da impedire il corretto funzionamento dell'autonomia regionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue MANNONI). Successivamente, dopo il primo contatto con il Governo, nella riunione dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale con i Ministri del tesoro e degli affari regionali, è stata ribadita ancora una volta l'opzione della Regione sarda per un possibile arginamento della spesa pubblica in termini accettabili, ed in ogni caso facendo ricorso ad un contenimento dei trasferimenti riguardanti i fondi di settore dal centro alla periferia ma senza intaccare il Titolo III, così come riformato, quindi senza ledere il diritto della Regione di percepire quote del gettito tributario conseguite nell'Isola.

Su questa linea ho riferito personalmente, sia pure in maniera incidentale, nel corso di una seduta della Commissione bilancio tenutasi il 21 settembre e la Giunta regionale nel pomeriggio dello stesso giorno ha adottato la deliberazione che è oggi alla valutazione del Consiglio regionale. La posizione riassunta nella delibera è stata poi illustrata nella riunione del Consiglio dei ministri dai Presidenti delle Regioni a Statuto speciale e dal Presidente della Regione sarda in particolare, cioè il rifiuto ancora una volta del taglio sul versante delle spettanze come quote di tributi e l'accettazione di un possibile taglio sul versante delle assegnazioni settoriali. A tutto ciò ha fatto seguito una serie di proposte non chiare del Governo che ha infine presentato il disegno di legge numero 3202, concernente "Norme in materia di finanza regionale".

Evidentemente tale disegno di legge tratta le

questioni delle entrate delle Regioni in relazione alla diversità dei regimi accordati dai rispettivi Statuti o dalle norme di attuazione successive. E' chiaro, quindi, che il disegno di legge applica un trattamento specifico per la Valle d'Aosta attraverso una decurtazione dei fondi di settore; opera più specificatamente sulla situazione della Sicilia attraverso un taglio al fondo di solidarietà e, per quanto riguarda la nostra Regione e il Friuli Venezia Giulia ricorre, appunto, nonostante le nostre richieste, ad un blocco delle garanzie stabilite dalla riforma del Titolo III. Questa scelta, sul piano dei principi e del valore dello Statuto autonomistico, non può essere e non è stata mai accolta. Sul piano della quantità dei mezzi finanziari coinvolti, la limitazione del gettito delle entrate tributarie, così come stabilito dal Governo, comporta, secondo i calcoli che l'Assessorato del bilancio aveva effettuato fin dal primo momento, una minore entrata pari a 80 miliardi. Per contro l'applicazione, di un criterio di taglio ai trasferimenti derivanti dai fondi settoriali, per motivi tecnici, secondo quanto afferma il ministro Maccanico, avrebbe comportato per la Regione sarda un sacrificio valutabile intorno ai 230 miliardi di lire. Questa è la situazione così come si è determinata nei rapporti tra Regione e Governo.

La Giunta regionale ha operato, quindi, in una situazione di grande difficoltà, stretta fra l'incudine e il martello, cioè tra la difesa dei principi dell'autonomia e del valore della riforma del Titolo III e la necessità di contenere il danno entro i limiti più stretti e più accettabili possibili. Ripeto, la Giunta regionale ha operato in una situazione di estrema difficoltà, di incertezza, nella quale i soli riferimenti certi verificabili erano costituiti dalla indefettibile intenzione del Governo, che poi nel Parlamento ha trovato il conforto della maggioranza e non solo della maggioranza, di ridurre il volume dei trasferimenti alle Regioni a Statuto speciale. La dichiarata adesione da noi operata in linea generale al contenimento della spesa che si intendeva accompagnare con l'accettazione del minore introito purché non realizzato con la sterilizzazione delle entrate stabilite con la modifica del Titolo III, non è servita ad evitare l'attuazione della manovra prevista dal Governo. Manovra che ovviamente non è stata accettata dalla Giunta

regionale perché rischiava di mettere in discussione il pilastro fondamentale dell'autonomia speciale della Sardegna. Tutto l'ordinamento regionale rischia di essere mortificato da questa operazione soprattutto se essa dovesse uscire dalla provvisorietà e dalla transitorietà affermata e garantita dalle dichiarazioni del Governo e dovesse stabilizzarsi, ritornando cioè al regime della precarietà finanziaria, costringendo noi a verificare di anno in anno, in regime di finanza derivata, la quantità delle risorse destinata a finanziare il bilancio regionale. Rimettere in discussione il regime delle entrate così come definito dalla legge numero 122 vuole dire rendere improbabili i fondamenti operativi dell'autonomia speciale e quindi appare ancor più pesante accettare passivamente una siffatta situazione se si pensa che la stessa legge numero 122 non ha avuto finora, da parte del Governo, la giusta integrale attuazione. Il regime delle entrate ha trovato con la legge predetta un assetto più stabile e soprattutto più congruo e consistente. Il bilancio della Regione ha trovato soprattutto negli anni fra il 1983 e il 1985 ritmi di crescita che, come dicevo poc'anzi, hanno registrato un picco considerevole soprattutto nel passaggio dal 1982 al 1983, ma comunque una crescita costante seppure limitata e quindi è stato possibile, soprattutto nella fase iniziale, attivare un sostegno rilevante alle politiche di investimento. Dicevo, dopo il 1986 l'incremento si è attenuato anzi è diventato quasi irrilevante se si considera che nel 1988 abbiamo verificato il venir meno di risorse importanti come quelle derivanti dall'attuazione della "268"; in altre parole nel 1988 noi stiamo vivendo in una situazione di minori risorse programmabili perché ad una crescita lenta e bassa in termini reali delle entrate derivanti dalla "122" ha fatto riscontro una mancata corresponsione delle quote, fino all'anno scorso costanti, anzi in aumento, in attuazione della legge 268. Non è cosa di poco conto diminuire lo *stock* disponibile delle risorse finanziarie con tutti i problemi che possono esserci sull'attuazione reale della spesa ma, in termini di programmazione di intervento, cioè in termini di bilancio di competenze, una minore disponibilità di risorse significa un blocco immediato o futuro dei flussi del nostro sistema economico regionale.

Dicevo che questo sistema di risorse ha com-

portato, soprattutto al fine di sostenere l'attivazione di una irrinunciabile politica per il lavoro, la previsione di un mutuo che è stato autorizzato col bilancio '88. Ecco, questa manovra del Governo centrale, che è difficilmente evitabile nel suo complesso, si sarebbe potuta comunque contenere, considerando tutte le circostanze alle quali ho fatto riferimento, entro limiti meno gravosi, se l'applicazione della legge 122 fosse avvenuta in maniera integrale in un rapporto di leale collaborazione tra Regione e Governo. Sulle difficoltà di attuazione della legge 122 non è la prima volta che noi ci esprimiamo, anzi la Giunta ha dettagliatamente informato il Consiglio su questa situazione, con la relazione al bilancio triennale '88-'90, presentata l'anno scorso; relazione nella quale il problema delle entrate è considerato nei suoi diversi aspetti quantitativi, normativi, applicativi. Allo stato, a oggi permangono gravi problemi su tre versanti: sulla quota dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, sull'attivazione delle procedure riguardanti l'imposta sul reddito delle persone fisiche, e infine sul calcolo della quota variabile che annualmente deve essere stabilita.

Per quanto riguarda il primo punto, il calcolo della quota delle imposte di fabbricazione spettante alla Regione ha dato luogo a diversi apprezzamenti tra Stato e Regione. Dopo un lungo tira e molla nel gennaio scorso il Ministero delle finanze ha accettato il punto di vista della Regione per quanto riguarda le modalità di calcolo (dalle diverse modalità di calcolo derivano diverse dimensioni del trasferimento) e ha impartito disposizioni alle Intendenze per operare il ricalcolo delle quote delle imposte di fabbricazione a partire dal 1983. A questo riconoscimento formale non ha fatto seguito purtroppo, però, nonostante le sollecitazioni e le prese di posizione, una definitiva quantificazione del credito della Regione, certamente superiore a quanto, con i provvedimenti finanziari di cui stiamo parlando, viene sottratto alla disponibilità regionale.

E' rimasta nel frattempo irrisolta, con la tecnica del rinvio o della diversa interpretazione, la questione delle cosiddette riserve generiche, con le quali, o con la legge finanziaria, o con le leggi di settore specifiche, il Governo riserva alle finanze centrali l'aumento del gettito dell'imposta. La non

inclusione di tale quota nella base di calcolo per la devoluzione della parte di gettito spettante alla Regione, comporta per la Regione stessa, una perdita annua che può essere valutata intorno ai 100 miliardi. Non indico una cifra precisa, perché si tratta di una questione che è oggetto di valutazioni giuridiche, non univoche, peraltro, sostenibili a vantaggio della Regione. E', infatti, in questo momento all'esame del nostro Ufficio legislativo l'ipotesi di un ricorso alla Corte per conflitto di attribuzioni proprio sulla questione dell'imposta di fabbricazione.

Sul piano politico, peraltro, se avremo maggiore disponibilità da parte del Governo, disponibilità peraltro al momento non riscontrabile, ma occorrerà proporre una norma di attuazione del Titolo III che preveda la salvaguardia dei fondi regionali da quelle riserve generiche non esplicitamente rivolte a soddisfare particolari finalità di emergenza.

Per quanto riguarda la questione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, anche qui siamo di fronte ad una incompleta applicazione della normativa vigente sulla parte relativa alle ritenute operate da imprese che hanno sede esterna al territorio sugli emolumenti corrisposti a soggetti operanti in Sardegna. Anche qui il Ministero delle finanze ha riconosciuto parzialmente il buon diritto nostro e ha rinviato però l'attuazione concreta di interventi. E' stata istituita una Commissione mista Stato-Regione per l'esame delle questioni finanziarie più importanti (l'esame dei calcoli e la revisione dei medesimi) ma è stata istituita su un piano informale perché il Ministero delle finanze, più volte sollecitato, non ha formalizzato la Commissione con un decreto che desse alla medesima vigore formale e istituzionale.

In questo contesto, quindi, di applicazione non completa della legge 122, va collocata la questione del contenimento delle devoluzioni per l'anno 1989. La Giunta regionale ha ottenuto una presenza attenta e costante nella fase preparatoria per contribuire alla definizione della posizione delle Regioni nel loro complesso e di quelle a Statuto speciale in particolare, facendo valere nelle sedi opportune, sia a livello di Governo che di fronte alla Commissione bilancio, la specificità della nostra condizione. Abbiamo offerto una con-

sapevole disponibilità a controllare e contenere le previsioni dell'entrata entro limiti compatibili con la manovra generale; abbiamo, al contrario, manifestato una assoluta indisponibilità ad accettare modificazioni del regime delle entrate, la cui definizione ha costituito oggetto di un lungo lavoro, dell'impegno del Consiglio, una conquista alla quale non si può rinunciare. La questione del contenimento delle devoluzioni va, quindi, riportata alla sua dimensione istituzionale, finanziaria e politica. Sul piano della dimensione istituzionale non può essere operata alcuna rinuncia all'assetto raggiunto con la legge 122; sul piano finanziario bisogna riconoscere che il livello di contrazione delle entrate, così come viene delineato con la manovra finanziaria e di bilancio e con il disegno di legge 3020, stimato in 80 miliardi, è il meno dannoso tra i diversi ipotizzati a carico delle finanze regionali; sul piano politico la questione deve trovare una gestione equilibrata in un rapporto corretto tra Regione e Governo centrale, questo nell'ambito di un più generale contesto di rapporti tra Regioni a Statuto speciale e Governo. Non vogliamo isolarci, non vogliamo distinguere la nostra posizione, che pure ha delle specificità, dal contesto del rapporto tra Governo e specialità, altrimenti, più soli siamo e meno capacità avremo di difendere i nostri diritti.

Le iniziative che assumeremo a seguito dell'approvazione della legge di accompagnamento della finanziaria e del bilancio saranno viste in questo contesto finanziario, istituzionale, politico, badando a procurare il minor danno possibile all'autonomia regionale, sia in termini di salvaguardia delle garanzie, sia di salvaguardia delle dotazioni finanziarie sulla quale appoggiare l'azione di governo e di bilancio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, potremmo persino chiudere il dibattito, fin dalla sua fase di apertura, sostenendo l'analisi che condividiamo pienamente fatta dalla Giunta, tramite l'Assessore della programmazione, sugli obiettivi fondamentali della manovra finanziaria che il Parlamento italiano sta portando avanti;

manovra che trova larga eco nel Paese, che vede coinvolte tutte le istituzioni democratiche e che vede, come obiettivo acquisito ormai da tutte le forze politiche delle istituzioni, la validità del contenimento della spesa pubblica legata alla ristrutturazione complessiva degli apparati produttivi e quindi agli investimenti pubblici. Naturalmente tutto questo ragionamento ha una sua validità ed un suo peso specifico nella misura in cui la fase di ristrutturazione dovesse andare di pari passo con la manovra finanziaria e si dimostrasse che le ricadute nella nostra Regione sono pari ai sacrifici che siamo chiamati a sostenere. Ma al di là di qualsiasi pur naturale contrapposizione politica, noi vorremmo sapere, signor Presidente, come si intende svolgere questo dibattito. La Giunta ha già fatto le dichiarazioni, i partiti si stanno esprimendo e credo che questa sia la fase finale; non credo che ci debbano essere manovre di altro genere in questa discussione che non è regolamentata in maniera precisa, ma ci appelliamo alla Presidenza perché così avvenga, essendo nella prassi e nel costume di questa Assemblea, e venga scongiurata la possibilità di ricorrere ad altri strumenti per ulteriori dichiarazioni della Giunta sulle quali preannunciamo sin d'ora di voler intervenire. Suggesto pertanto di trovare un accordo su come proseguire i nostri lavori.

Comunque, al di là di qualsiasi pur naturale contrapposizione politica, per il ruolo stesso dei singoli partiti, e che la D.C. sarda non persegue né vuole perseguire neanche in questa circostanza, al di là anche delle polemiche che hanno caratterizzato il dibattito tra le forze politiche intorno al contenimento della spesa pubblica e delle valutazioni che stiamo andando a fare anche in occasione di questo nostro incontro, il confronto odierno per i modi ed i tempi, onorevole Assessore, con i quali viene affrontato impone, necessariamente, alcune considerazioni sui comportamenti della Giunta regionale, e sulle conseguenze che ne derivano in ordine alle stesse prerogative della nostra autonomia.

Credo di poter dire che anche in questa circostanza il Consiglio regionale si trova di fronte al fatto compiuto; viene sottratto a questa nostra Assemblea il suo ruolo primario di scelta e di indirizzo delle politiche regionali, e si trova coin-

volta, suo malgrado, in una sorta di inopportuna e demagogica contestazione nei confronti del Governo nazionale per mascherare la debolezza di proposta e di contrattazione autonomistica da parte della Giunta regionale.

Non è la prima volta, è un metodo che la Democrazia Cristiana sarda ha sempre rifiutato e rifiuta perché contrario innanzitutto agli interessi stessi della Sardegna, così come la Democrazia Cristiana sarda non si rifugia in una opposizione d'altri tempi che non lascia spazio al confronto e al dialogo, ma non per questo non può non rimarcare che siamo in presenza di comportamenti che veramente preoccupano sotto il profilo politico e sotto quello sostanziale. Discutiamo, infatti, con notevole ritardo delle risorse finanziarie della Regione per il 1989, così come si delineano e vengono determinate dalla finanziaria dello Stato, perché solo oggi la Giunta ne ha investito, con i limiti di cui parlavo all'inizio, questa Assemblea. Noi, anche su questi specifici temi, intendiamo richiamare l'attenzione delle forze politiche autonomistiche sia sul metodo con il quale si perviene a determinare le risorse regionali, sia sulla sostanza che in qualche misura ne consegue.

Il documento all'esame dell'Assemblea è stato presentato dalla Giunta regionale il 23 settembre scorso, e la Commissione consiliare ha redatto la sua relazione solo il successivo 25 ottobre. Il documento della Giunta regionale sembrerebbe adottato, secondo la lettura del testo della deliberazione, in data 21 settembre, giorno antecedente la riunione del Consiglio dei Ministri che ha convocato i Presidenti delle Regioni a Statuto speciale per acquisire il parere in merito al preannunciato contenimento delle devoluzioni statali per il 1989. Credo che questo sia un dato acquisito, oggettivo, presente negli atti che ci sono stati presentati. La stessa deliberazione tiene per altro a precisare che tale contenimento è stato comunicato dai Ministri del Tesoro e degli Affari regionali in apposite precedenti riunioni. Credo che sia la prova provata...

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Hai il documento scritto!

FLORIS (D.C.). Onorevole Assessore questa è la verità. La Giunta regionale aveva avuto tempestiva informazione degli orientamenti del Governo in quelle sedi nelle quali ha intrattenuto frequenti e non superficiali rapporti se è vero, come è vero, che in quelle stesse sedi la Giunta ha potuto sempre contare su facili accessi e notevoli comprensioni, anche se queste hanno significato talvolta limitazioni all'esercizio delle prerogative autonomistiche statutarie e costituzionali. Limitazioni che è dato registrare non solo nella modifica che si intende introdurre alla normativa del Titolo III, ma anche nella accettazione supina dei rilievi governativi alla legge finanziaria del 1988 che hanno posto in discussione – lo ripetiamo anche in questa circostanza – competenze proprie della Regione ed il ruolo stesso dell'istituto autonomistico.

Oggi, dunque, questa Assemblea affronta un tema di grande rilevanza politica e sociale e lo affronta, se non esautorata della sua potestà, certamente limitata nelle conseguenze pratiche, perché è stata messa in condizioni di arrivare comunque in ritardo nel suo compito di interlocutore primario con gli organismi politico-istituzionali dello Stato, non per propria negligenza, non perché ci siamo sottratti al dibattito e al confronto noi dell'opposizione, ma per ritardi imputabili esclusivamente alla Giunta regionale che avrebbe dovuto, con altri strumenti e in tempi più immediati, sollevare istituzionalmente il problema. Questo metodo appare a noi, e credo anche alla pubblica opinione, come una scelta, forse come una strategia per mettere il Consiglio regionale di fronte al fatto compiuto, per definire poi ogni contestazione priva di spessore politico o comunque, oggi più che mai, sospetta anche per la vicinanza delle elezioni regionali.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Non è ancora compiuta infatti. La finanziaria è in via di approvazione.

FLORIS (D.C.). Vediamo se lei è in condizioni invece di non farla compiere, e, se è vero ciò che l'Assessore ha denunciato, noi ce lo auguriamo. Non siamo certamente qui per gioire delle cose che possono essere negative per le sorti della

Regione. Noi ci auguriamo che non solo non siano compiute, ma che la Giunta abbia la capacità politica per non farle compiere.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Lei chiami De Mita, invece.

FLORIS (D.C.). No, non De Mita, io parlo della Giunta, perché qui non c'entra niente De Mita. Lo ha detto anche l'Assessore che non c'entra niente De Mita e addirittura è stato talmente onesto da affermare che non soltanto il Governo aveva ragione, ma ne aveva da vendere. Lasci stare De Mita e pensi piuttosto a quello che dobbiamo fare noi nella Regione sarda.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Se si fa insieme si ha più forza.

FLORIS (D.C.). Pensi a Pier Sandro Scano, anche perché De Mita oltre ad essere Presidente del Consiglio è anche Segretario nazionale del partito.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. E cosa ha fatto Pier Sandro Scano, la finanziaria nazionale?

FLORIS (D.C.). Come dicevo all'inizio signor Presidente se i tempi di approccio al problema sono discutibili lo è ancor di più il metodo scelto dalla Giunta per informare questa Assemblea e - mi sembra che dovrebbe essere questo lo scopo - acquisirne il sostegno non si sa bene per che cosa.

La Giunta regionale, come giustamente hanno rilevato i colleghi della Democrazia Cristiana in seno alla Commissione finanze, ha avuto sufficiente tempo a disposizione e non riusciamo sinceramente e onestamente a comprendere perché non abbia colto l'occasione di rendere tempestiva comunicazione al Consiglio regionale. E l'occasione poteva essere la riunione ordinaria del primo ottobre prevista dallo Statuto. Non lo ha fatto, così come non lo vuol fare neppure per un problema

di grande rilevanza politica, visto il clamore che si è fatto su La Maddalena, nonostante il provvedimento che andava maturando in sede di Governo, e ciò ha comportato, a nostro giudizio, e comporta inevitabilmente un minor peso del parere espresso dalla Giunta regionale tramite il suo Presidente (ed è l'unico Presidente che si sia presentato ad esprimere un parere senza il conforto del Consiglio e delle forze politiche isolane). Tutto ciò - ripeto - a partita chiusa, senza alcuna prospettiva di modifica, se non di sospensione, del provvedimento governativo ormai all'esame del Parlamento. La sostanza, lo abbiamo detto all'inizio, è che l'Assemblea si vede ancora una volta defraudata dei suoi poteri in una materia di interesse superiore quale il contenimento della spesa pubblica e la tutela della capacità economica complessiva dello Stato. Non è il contenuto in sé, lo ha detto bene l'Assessore nella sua esposizione, che offende e umilia l'autonomia dei sardi, ma il metodo che è stato scelto, perché è in discussione la capacità finanziaria propria della Regione, e mi permetto di dire, onorevole Assessore, che non è assolutamente vero che la Giunta regionale abbia scelto un metodo di partecipazione al contenimento della spesa pubblica diverso da quello che si sta attuando nelle Aule del Parlamento; è esatto il contrario: la Giunta non ha voluto che la partecipazione al contenimento della spesa pubblica avvenisse attraverso determinati canali, ed ha accettato che avvenisse attraverso la modifica del Titolo III dello Statuto. Noi sosteniamo che la Regione sarda non può, come dice l'Assessore, anzi non deve rinunciare a dare un suo contributo peculiare al risanamento della finanza pubblica; la sua vitalità, la sua capacità di incidere nello sviluppo e nella crescita della nazione, come è stato giustamente sottolineato, sarà la vitalità, la capacità di incidere nella crescita e nello sviluppo della Sardegna. Noi sosteniamo, invece, che la Regione avrebbe potuto rinunciare, per esempio, ad una parte della quota variabile, di cui non si è più parlato e che è ferma al 1986 non si sa bene per quale motivo, per dare un senso tangibile ad un sacrificio cui assoggettare anche una regione come la Sardegna, anziché acconsentire ad una rinegoziazione *in peius* del Titolo III dello Statuto attraverso il quale, lo abbiamo sempre detto, l'autonomia può dispiega-

re tutto il suo potenziale di libertà e di progresso.

E' questa, onorevoli colleghi, la conseguenza di cinque lunghi anni di assoluta inadeguatezza, di inerzia e di incapacità della Giunta regionale di coagulare intorno a sé quella attenzione e quell'unità tra le forze politiche autonomistiche della Sardegna che nel 1983 aveva portato ad una prima e fondamentale definizione della partita del Titolo III e che per dieci anni aveva costituito una costante nell'azione rivendicativa e negoziale tra Regione e Governo. Io in quella circostanza facevo parte della Giunta che insieme ad altre forze politiche aveva chiuso questa partita con lo Stato, e voglio ricordare a me stesso e ai colleghi che prima di me avevano iniziato questa contrattazione con il Governo nazionale (il collega Mannoni lo ricorderà bene perché faceva parte anch'egli allora della Giunta regionale, anche se le competenze erano divise tra i due Assessorati e le entrate erano una partita che veniva affrontata dall'Assessorato degli enti locali e finanze e non dall'Assessorato della programmazione) a quante riunioni del Consiglio regionale io partecipai per chiarire la posizione della Regione. Il contributo dato da tutte le forze politiche della Sardegna fu notevole così come le argomentazioni che portammo a sostegno delle nostre tesi: argomentazioni politiche, argomentazioni sociali, di natura economica e di natura autonomistica. E puntualmente quella Giunta informò il Consiglio regionale passo per passo della trattativa in corso col Governo nazionale e ricordo anche, onorevole Assessore, quanto fosse stato aspro e difficile il rapporto con lo Stato in quella circostanza, perché si metteva in discussione persino la validità delle Regioni a statuto speciale e del ruolo che queste Regioni avevano nello Stato democratico italiano. Le divergenze di vedute su questo argomento erano notevoli; c'era una volontà unanime a livello centrale di rivedere ruoli, competenze, responsabilità e quindi anche attribuzioni di carattere finanziario, e noi respingemmo allora con forza le stesse proposte che oggi sono state avanzate alla Regione sarda, tese non a ripristinare un corretto sistema di entrate legato al gettito complessivo delle imposte. Ci furono offerte consistenti contribuzioni dello Stato per quanto concerne le quote variabili; i Ministri del Governo nazionale ci esortarono a presentare dei progetti

con la promessa che sarebbero stati finanziati. Noi respingemmo quell'offerta perché sapevamo, come sappiamo anche oggi, che la Regione non aveva gli strumenti e la capacità progettuale per presentarsi al rapporto col Governo nazionale in maniera apprezzabile e in maniera forte. Ci ponemmo, allora, il problema della revisione complessiva dei rapporti tra il potere politico e il potere amministrativo della Regione, il problema della burocrazia regionale, la necessità di rivedere la contrattazione con i nostri dipendenti per fare in modo che ci fosse un sostegno ampio di professionalità da parte del personale ma in quel momento non pensavamo di dare in appalto la Regione alle imprese che vengono dall'esterno e non pensavamo neanche che per arrivare ai gradini superiori della scala gerarchica regionale fosse necessario avere padrini e appoggi politici; pensavamo invece di rivedere complessivamente tutto il ruolo amministrativo per dare una spinta e un contributo forte di progettualità e di carica progettuale alle istanze della Regione sarda. Su questo argomento ritorneremo in Consiglio con documentazioni e con apposite mozioni perché intendiamo denunciare quanto sta avvenendo all'interno della Giunta regionale, su questa materia.

Onorevole Assessore, quanto son lontani quei tempi anche in termini di confronto politico, quel confronto che la Giunta regionale ha sempre rifiutato o quanto meno ha tenuto lontano dalla sua azione di governo, nonostante noi abbiamo offerto costantemente la nostra disponibilità a superare ogni contrasto, ogni discriminazione, ogni atteggiamento che potesse avere una ricaduta non positiva sul tessuto sociale, economico e politico della Sardegna. E i fatti puntualmente lo confermano. Il Titolo III dello Statuto ebbe il suo primo lasciapassare verso un obiettivo più complessivo (non lo stiamo dicendo soltanto oggi, lo abbiamo detto ripetutamente in tutti questi anni, lo abbiamo detto in occasione del dibattito sul piano di rinascita, così come in altre circostanze), il ritorno cioè al disegno del legislatore costituente. Questo Consiglio regionale, infatti, approvò il 17 febbraio 1983 un ordine del giorno unitario che dava mandato alla Giunta in carica di chiudere provvisoriamente, e sottolineo provvisoriamente come è stato scritto in quell'ordine del giorno, la vertenza con

lo Stato. Provvisoriamente, perché rimanevano insoluti numerosi problemi attinenti alla certezza e alla congruità delle entrate regionali e la vertenza doveva proseguire per trovare – come precisava quell'ordine del giorno – una normativa organica dell'intero regime finanziario della Regione. Per cinque anni noi abbiamo sollecitato la Giunta a rinegoziare con lo Stato tutta la partita delle entrate ordinarie della Regione. Era insomma, quella del 1983, una tappa importante ma solo una tappa, la base per la piena armonizzazione delle entrate finanziarie della Regione alla lettera e allo spirito dello Statuto, come rilevarono numerosi colleghi intervenuti nel dibattito, dopo un confronto che vide più volte impegnate in quest'Aula le forze politiche isolane costantemente informate sugli sviluppi di quella decennale vertenza. Tutto ciò non è invece avvenuto in questa circostanza in cui il Consiglio regionale, i partiti e le parti sociali sono state tenute all'oscuro dalla Giunta di quanto stava accadendo nei rapporti col Governo. E' un atto grave, e spiace doverlo rilevare, per l'autonomia e lo sviluppo della Sardegna che la Democrazia Cristiana non può che denunciare e per evitare il quale sarebbe stata disposta a dare il suo forte contributo credo insieme a tutti i partiti autonomistici, alle forze sociali, produttive e culturali che sarebbero dovute essere mobilitate intorno a un problema che va al di là della esiguità delle somme come ha detto lo stesso onorevole Mannoni, e investe o può investire o può esserci il pericolo che investa l'essenza stessa dell'autonomia (e non è un mistero dire che investe l'essenza stessa dell'autonomia nel momento in cui pone in discussione il ruolo delle Regioni a Statuto speciale), le cui prerogative vanno tutelate con un'azione corale unitaria e decisa e con il confronto con le altre Regioni a Statuto speciale.

Noi abbiamo costantemente chiesto, lo abbiamo fatto anche pochi giorni fa attraverso un documento ufficiale consegnato nel corso di un incontro con i massimi esponenti del partito a livello nazionale e con i rappresentanti del Governo, un'attenzione particolare e diversa nei confronti della Sardegna per concorrere tutti insieme, quindi anche noi dai banchi dell'opposizione, a risolvere i problemi e per sostenere la nostra Isola nel suo sforzo di crescita e di sviluppo. Però, ono-

revoli colleghi, la Sardegna sta purtroppo pagando le conseguenze di una Giunta, come abbiamo più volte sottolineato, inadeguata sotto il profilo politico e dei programmi. Perché non dirlo? Il richiamo fatto dall'Assessore anche oggi, è un richiamo sterile e, tutto sommato, triste; un richiamo a qualcosa che non c'è, perché noi siamo in presenza di una Giunta priva di una vera tensione autonomistica, una Giunta appiattita nell'ordinaria amministrazione senza il sostegno delle forze sociali e del popolo sardo; sostegno che non ha realmente cercato e voluto, chiudendosi in una solitudine sempre più cupa e dannosa alle sorti complessive della Sardegna.

Sui grandi temi dello sviluppo è stato assente il rapporto Governo-Regione; è stato affossato quanto costruito in anni di duro ma proficuo lavoro dei precedenti Governi regionali; è stata ignorata anche la vertenza ancora aperta sul Titolo III; è rimasta non completamente attuata – come la stessa Giunta ammette nel documento inviato al Consiglio e come ha sostenuto anche stamattina in quest'Aula – la legge 122, in alcuni settori di grande rilievo finanziario. In sostanza, è stata abbandonata la via maestra del rapporto permanente Governo-Regione sottoscritto dai presidenti Craxi e Rojch nella primavera del 1984, quel rapporto che proprio in questi giorni molto opportunamente, anche se con ingiustificato ritardo, il Partito Comunista Italiano ricorda a se stesso e sollecita ad una Giunta distratta dai continui e defatiganti conflitti interni. Si tratta dello stesso rapporto che la D.C. sarda, in tutti questi anni di opposizione costruttiva, ha sollecitato, convinta com'è che solo attraverso il confronto continuo con il Governo la Sardegna può percorrere il cammino difficile della sua crescita e del suo sviluppo. Se la Giunta regionale avesse tenuto a mente la risoluzione votata da quest'Assemblea il 17 febbraio del 1983, a conclusione di un appassionato confronto fra le forze politiche, chiamate ad esprimere un parere qualificato per la modifica del Titolo III dello Statuto, se la Giunta regionale avesse cercato, e veramente voluto riprendere il confronto Governo-Regione, preordinato dal protocollo d'intesa che ho richiamato, certamente non avremmo patito questo nuovo attentato alle nostre prerogative autonomistiche. Non è in di-

scussione – e lo dobbiamo ancora ribadire – il concorso della Sardegna al risanamento della spesa pubblica, perché è un concorso necessario e legittimo, ma è in discussione l'essenza del nostro istituto autonomistico, della nostra autonomia che resta una vuota enunciazione di principi se non sostanziata dalla concreta e autonoma potestà di acquisire risorse proprie e certe.

Su questo versante la Democrazia Cristiana è dell'opinione che vadano poste in essere idonee e adeguate iniziative politiche, perché l'obiettivo di attuazione piena dello Statuto in materia di risorse finanziarie venga conseguito nei tempi più brevi possibili. Verso questo obiettivo è volta l'azione della Democrazia Cristiana che è disponibile a cercare intese unitarie, le sole che possano dare vigore e credibilità al nostro impegno politico a tutela dell'autonomia e per lo sviluppo e la crescita della nostra Isola e del nostro popolo.

La D.C. sarda è dell'opinione che la Sardegna stia vivendo, come è stato giustamente detto, un rapporto difficile con lo Stato, e stia vivendo un rapporto altrettanto difficile con le altre Regioni, segnatamente con le altre Regioni a Statuto speciale. E proprio per questo riteniamo che mai come in questo momento si abbia bisogno di uno sforzo corale e unitario, di uno sforzo anche di fantasia per riproporre un modello di Regione diverso, più adeguato alle esigenze della società che cambia, di una Regione al passo con i tempi.

Per conseguire questo obiettivo però la Regione sarda, onorevole Assessore, deve dimostrare quello che sinora non è riuscita a dimostrare: la propria capacità progettuale complessiva, ma anche la propria capacità operativa e di utilizzo programmato e celere delle risorse disponibili che sono ingenti. E' un'esigenza oltre tutto strategica. Ci rendiamo conto, e credo se ne debba rendere conto anche la Giunta, che è difficile impostare un rapporto di sollecitazione di altre risorse finanziarie quando si è di fronte ad una Regione che non spende, che non sa spendere e che vede crescere a dismisura i residui passivi.

E noi dobbiamo dire che questa Giunta ha avuto a Roma – lo diciamo in occasione di questo dibattito ma ci ritorneremo – tutte le porte aperte. Mai nessuna Giunta, mai nessun Presidente aveva avuto tanto facile accesso nei Ministeri; mai nes-

suna Giunta aveva avuto un così continuo e costante rapporto col Governo nazionale. Ed è un motivo di orgoglio per la Democrazia Cristiana affermare questo che è un dato oggettivo e reale, almeno per quanto riguarda, onorevole Assessore, i ministri democristiani. Voglio ricordare a me stesso, alla Giunta e alle forze politiche che, prima che cadesse il Governo Goria, noi stavamo andando a firmare un nuovo protocollo d'intesa tra un Governo nazionale a guida democristiana ed una Giunta regionale di cui la Democrazia Cristiana non fa parte (e sarebbe stato per noi motivo di fierezza vedere questa fecondità di rapporto tra la Regione e lo Stato democratico). Purtroppo, i protocolli d'intesa, così come tutti i rapporti bilaterali tra enti o tra persone, vanno fatti per essere rispettati; non possono essere una parata, non possono servire soltanto, come sta avvenendo con questa Giunta regionale, all'immagine di chi firma il protocollo d'intesa con i sindacati, con l'Università, col Governo, o con chiunque altro. I trattati e i protocolli vanno fatti per essere rispettati. Ma anche il protocollo d'intesa firmato con l'allora Presidente del Consiglio, Goria, sarebbe rimasto probabilmente lettera morta, così come è stato per il precedente protocollo d'intesa. Perché diciamo questo? Perché proprio noi abbiamo tenuto e teniamo una posizione di fedeltà agli interessi generali della Sardegna, così come abbiamo fatto anche in occasione degli ultimi incontri, perché cambiano le formule politiche, cambiano le alleanze, cambiano gli uomini, ma quello che non può e non deve cambiare è il senso dell'amministrazione pubblica, è l'interesse dell'istituzione che sta al di sopra dei partiti e degli uomini.

Dobbiamo anche rilevare che, nonostante lo Stato non abbia lesinato, né lesini particolari attenzioni nei confronti della Sardegna (non ne ha lesinato soprattutto in questi ultimi anni, perché dobbiamo riconoscere che c'è stata da parte del Governo della Repubblica italiana una sensibilità ed una disponibilità verso la Sardegna come mai nel passato) la verità è, onorevole Assessore, che anche stavolta la Giunta regionale ha adottato lo stesso comportamento di sempre. Mi dispiace che non sia presente anche in questa circostanza il Presidente della Giunta. Sono cinque anni che non lo vediamo in Aula, lo dico con tutto il rispetto

per l'uomo e per la persona, ma è inconcepibile che questa Giunta venga privata della funzione primaria del suo Presidente. In altre occasioni probabilmente ci sarebbe stata in quest'Aula la rivoluzione, perché io ricordo che quasi mai si dava inizio a dibattiti di rilevanza politica, strategica per lo sviluppo della Sardegna, senza che il Presidente della Giunta fosse presente; e quando il Presidente mancava in quest'Aula succedeva tutto ed il contrario di tutto. Da cinque anni, invece, ci troviamo ad affrontare i problemi magari con Assessori che non hanno responsabilità diretta sugli argomenti in discussione perché il Presidente della Giunta, che pure ha ricevuto da parte dei nostri Ministri ben altra sensibilità, è costantemente assente.

La verità, dicevo, è che la Regione si è presentata in questa circostanza come si presenta tutte le volte; è inutile qui porre il problema del parere perché noi siamo in condizioni di dire che le cose che l'Assessore ha riferito non sono vere, perché il giudizio ed il parere espresso dalla Regione è diverso da quello che l'Assessore ha comunicato in quest'Aula. A chi lo diciamo? A chi non c'era? Onorevole Assessore, lei non era presente in Consiglio dei Ministri quando è stato espresso il parere, non è in condizioni di dire cose che non ha vissuto personalmente. Comunque, al di là di tutto questo, noi siamo dell'opinione che la Giunta si è presentata senza le carte in regola all'intesa con lo Stato, con consistenti risorse finanziarie giacenti, senza il consenso del Consiglio regionale della Sardegna, senza una credibile capacità di indicare le proprie necessità finanziarie, infine senza argomentazioni valide sul piano politico. E non dimentichiamo che anche in questa circostanza non dobbiamo porre il problema in maniera distorta, perché lo Stato non ha tolto nulla alla Sardegna. Lo Stato non ha sottratto somme alla Regione nel senso stretto del termine, ma ha riconosciuto l'identica percentuale del gettito che ci riconosce su un tetto predeterminato. Questo è il modo corretto di porre il problema.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Predeterminato? Cosa vuol dire, convenzionale?

FLORIS (D.C.). Onorevole Assessore, che sia vero quello che noi stiamo dicendo è suffragato dalle sue stesse dichiarazioni nel momento in cui lei afferma che con questo tetto programmato la Regione ci rimette soltanto 80 miliardi mentre ce ne avrebbe rimesso 320 con le altre spese su materie specificate. Anche questo dimostra che era stata fatta una scelta precisa da parte della Giunta regionale, e cioè di andare ad intaccare il problema del Titolo III dello Statuto. E' proprio per questo che la Giunta non ha alibi. Non può invocarne se non quelli dipendenti dalla propria incapacità ed inadeguatezza politica. Se non si è riusciti ad andare avanti in tutti questi anni sulle questioni ancora aperte di rilevanza istituzionale, come questa che stiamo dibattendo, è perché la Giunta regionale si regge su un'alleanza politica, complessivamente inadeguata e debole, tra forze politiche disomogenee anche idealmente e culturalmente, per di più prive di una accordo di programma concreto e credibile.

E' necessario perciò, lo riconfermiamo, voltare pagina nell'interesse della Sardegna; voltare pagina nei rapporti fra maggioranza ed opposizione, fra Giunta e Consiglio, fra i partiti, le istituzioni e le parti sociali e ricreare quella base unitaria che, almeno sulle questioni di grande rilevanza, consenta di giungere a quei risultati che il popolo sardo attende per la propria crescita e per il proprio sviluppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palmas. Ne ha facoltà.

PALMAS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri ho chiesto di intervenire tra i primi e non in quanto relatore, come impropriamente figurava inizialmente all'ordine del giorno, ma per riportare sia pure in termini schematici al Consiglio regionale il tenore ed i contenuti della discussione che si è svolta, nel merito delle questioni che stiamo dibattendo, in Commissione.

La Commissione terza, infatti, non è approdata a nessuna risoluzione nel merito delle questioni che stiamo discutendo, non ha nominato alcun relatore; e lo stesso documento con cui la Commissione terza ha rassegnato all'esame dell'Aula la materia lo evidenzia quando al settimo

capoverso, se non ricordo male, ha ritenuto, non entrando nel merito del problema, che l'argomento fosse di tale rilievo, di tale pregnanza, da richiedere una discussione del Consiglio regionale, discussione che avesse al centro non già l'esile e tutto considerato schematica deliberazione di Giunta, che era stata assegnata all'esame dell'Aula, ma una comunicazione della Giunta sul complesso della politica delle entrate e sul complesso dei rapporti con il Governo in materia di politica finanziaria. Questo perché, come è evidente, la Commissione ha ritenuto marginale, e tutto considerato influente, un'istruttoria della deliberazione della Giunta regionale, ed ha ritenuto la materia una vera e propria materia d'Aula che dovesse investire, il più rapidamente possibile, l'intero Consiglio regionale. Per questo motivo, sia pure con il dissenso dei colleghi della Democrazia Cristiana che non hanno condiviso le procedure indicate, la Commissione bilancio, d'intesa con la Giunta, si è limitata ad una presa d'atto ed ha auspicato un dibattito consiliare aperto da una comunicazione dell'Esecutivo, come nella sostanza si sta facendo.

Esistono, da questo punto di vista, ritardi nell'azione e nell'iniziativa della Giunta così come poc'anzi sosteneva il collega Floris? Anche io voglio ripercorrere un attimo le date che ci hanno portato a questa discussione per verificare nel concreto quale è stato l'atteggiamento della Giunta. La delibera della Giunta regionale del 23 settembre è stata posta in carico alla Commissione finanze il giorno 27 dello stesso mese ed è stata esitata il 12 ottobre. Se la discussione arriva in Aula il 16 novembre credo che non possano, da questo punto di vista, essere addebitati ritardi o trascuratezze alla Giunta regionale. Voglio allora, spero rapidamente, vedere alcune questioni di merito perché non mi sembrano – lo dico con molta franchezza – moltissime le argomentazioni che a questo proposito abbiamo da sviluppare in Consiglio regionale. Anzitutto, qual è stato, al di là delle date, l'atteggiamento della Giunta in tutta quanta la vicenda? E' stato un atteggiamento, mi pare di poter dire, fermo, corretto, di pieno coinvolgimento dell'intero Consiglio in tutte le fasi dell'intricata vicenda e credo che di questo alla Giunta si debba dare atto, non solo perché l'Esecutivo ha deliberato di sottoporre la materia all'esame del Consi-

glio regionale, ma anche perché, viene detto con chiarezza nella parte motiva della deliberazione che è stata assegnata all'esame della Commissione, la Giunta fa presente che, attesa la rilevanza istituzionale e politica già accennata, il parere in argomento debba essere formulato, così come nella precedente occasione di modifica del Titolo III dello Statuto, definita nella legge 122 dell'83, con risoluzione del Consiglio regionale. In sostanza la Giunta, come già è accaduto a suo tempo a proposito della "122", ha ritenuto di formulare il parere, ex articolo 54 dello Statuto, con una risoluzione del Consiglio regionale. Ci sono allora le condizioni, i tempi, per modificare nel concreto l'orientamento del Governo a proposito di finanza regionale. Tutti sappiamo che la finanziaria ha appena iniziato il suo *iter* parlamentare e, se davvero riteniamo che si possa ancora modificare qualcosa a quei livelli, occorre una posizione unitaria del Consiglio regionale innanzitutto ed occorre un impegno sul fronte autonomistico da parte di tutte le forze politiche nazionali, perché – e vengo rapidamente alla seconda questione – mi pare siamo tutti d'accordo, al di là delle polemiche, al di là delle schermaglie, diciamo così, di schieramento, che ci troviamo di fronte ad una proposta del Governo che modifica il Titolo III dello Statuto nella sostanza, e lo modifica ancora una volta, a danno della Sardegna. 80 miliardi in meno, si dice, ma ci sono le premesse di qualcosa di ben più grave, di ben più importante: questa modifica arriva dopo che un duro confronto con il Governo ha portato alla "122" ed al superamento del precedente regime provvisorio, che sottrasse alla Sardegna entrate proprie valutabili nell'ordine di migliaia di miliardi, e che non è ancora del tutto attuato, come anche stamattina ha ricordato l'onorevole Mannoni. Ci troviamo cioè di fronte non solo ad una questione di rilevante spessore politico e istituzionale, ma ad una questione di rilievo autonomistico che va a toccare uno dei punti cardine dell'ordinamento giuridico della Regione sarda: l'autonomia finanziaria appunto. Di fronte ad una questione di tale livello credo che il Consiglio regionale debba ritrovare quell'unità autonomistica e quella coerente e ferma difesa delle proprie prerogative statutarie che già in passato caratterizzarono una positiva azione rivendicativa verso il

Governo. Io credo, onorevoli colleghi, che dobbiamo evitare di dividerci su tematiche di questo tipo, perché è in gioco qualcosa di più del ruolo della maggioranza e dell'opposizione, qualcosa di più del consenso o del dissenso nei confronti della politica economica del Governo, qualcosa di più che ci riguarda tutti. Sia chiaro che non è in discussione né la politica economica del Governo, ciascuno di noi ha come parte politica le sue opinioni al riguardo, né l'esigenza che anche la Regione autonoma della Sardegna concorra ad una politica di contenimento della spesa pubblica. Non è questo. In discussione sono i criteri con cui questa politica viene attuata e la salvaguardia delle istituzioni dell'intero ordinamento autonomistico. In altre parole, se tutti ci rendiamo conto che una politica di contenimento della spesa pubblica è ineludibile anche per la nostra Regione, credo che tutti siamo parimenti consapevoli sia del fatto che la scure del contenimento non può abbattersi allo stesso modo su realtà profondamente diverse, distanti l'una dall'altra al Nord come al Sud, in Lombardia come in Sardegna, sia che francamente, la terapia usata dal Governo rischia di essere per l'ammalato ben più pericolosa che non la diminuzione di 80 miliardi, così come è stato detto, di trasferimenti per quel che riguarda le entrate proprie della Regione, perché riporta la Sardegna alla situazione precedente alla "122", all'incertezza finanziaria cioè, alla defatigante contrattazione con il Governo, al tasso di inflazione crescente anziché all'aumento del gettito tributario. Voglio dire, ragionando per assurdo, che sarebbe stato preferibile che il Governo operasse i tagli sulle assegnazioni statali, anche a livelli assai più alti degli 80 miliardi, piuttosto che sulle risorse proprie della Regione che vanno salvaguardate come principio di autonomia finanziaria, come principio di reale possibilità di autogoverno e di autodecisione. E mi convince, lo voglio dire molto francamente, il ragionamento della Giunta che nella sostanza dice: siamo disponibili a concorrere secondo criteri di equità al contenimento della spesa pubblica; la Regione assumerà, di concerto con lo Stato, le iniziative di contenimento più responsabili ed opportune affinché venga esaltato il valore democratico, solidale, di una simile iniziativa e vengano contemporaneamente salvaguardate le istituzioni e l'ordina-

mento autonomistico. Siamo d'accordo, onorevoli colleghi, ed è per questo che condividiamo l'itinerario proposto dalla Giunta regionale: sarà il Consiglio ad esprimere, attraverso una sua risoluzione, il proprio orientamento e le proprie determinazioni.

Noi ci auguriamo – ed ho concluso onorevoli colleghi – che ciò avvenga in termini unitari, e lavoreremo in Consiglio regionale per favorire questo sbocco. La difesa dell'ordinamento, la difesa dell'autonomia, a cominciare da quella finanziaria, è infatti questione che non può, nel merito, vedere divise o distanti le forze politiche che all'autonomia hanno dato vita, che hanno esaltato il valore, la portata, il significato, e che ancora oggi intendono esaltarli. Noi comunisti siamo fra questi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo fare una confessione che solitamente un uomo politico si guarda bene dal fare, ma io sono sincero anche in queste cose. Il tempo, si sa, è tiranno verso chi è abituato a lavorare, e soprattutto a lavorare seriamente, non soltanto nell'interesse della propria organizzazione politica e sindacale ma anche della collettività sarda, perciò debbo confessare che la prima volta non ho avuto la possibilità di documentarmi sufficientemente sull'argomento in discussione la cui importanza travalica il discorso che stiamo facendo sugli ottanta miliardi che lo Stato intende decurtare dalle entrate finanziarie della Regione mediante le impostazioni della legge finanziaria nazionale 1989. Io, che sono solito documentarmi sulle cose, dispongo, appunto, di una ricca documentazione sulle condizioni economiche della Sardegna, sul reddito dello Stato nel suo complesso e di ogni Regione in particolare, compresa la Sardegna (mi riferisco ai redditi derivanti dallo sfruttamento delle risorse economiche) ed anche sulla programmazione nazionale. Programmazione nazionale che è sbilanciata, come ha affermato anche l'Assessore della programmazione, e mi dispiace che non sia in aula in questo momento.

Si tratta di argomenti di notevolissima importanza – bene ha fatto il primo oratore che è inter-

venuto a sottolinearlo – che non interessano soltanto i pochi consiglieri presenti che di mala voglia partecipano al dibattito. Evidentemente di somma cultura essi sono dotati, evidentemente di somma perspicacia essi sono dotati, di inventiva, di acutissima fantasia per risolvere i problemi della Sardegna così come li hanno risolti da 40 anni a questa parte! Essi non hanno bisogno di addottrinarsi, non hanno bisogno di ascoltare la voce di chi ha una profonda conoscenza dei problemi della Sardegna e poco importa che questa voce sia della maggioranza o dell'opposizione. Eppure è importante saper individuare, attraverso la discussione, le scelte necessarie per migliorare le condizioni di vita della nostra Sardegna.

Noi, ora, stiamo discutendo su una manovra del Governo centrale che danneggerebbe soprattutto il Sud. Bene, io possiedo una copiosa documentazione per quanto riguarda tutti i provvedimenti, emanati nelle scorse legislature nazionali, che hanno consentito anche alla Sardegna di ottenere dei finanziamenti che, sappiamo perfettamente, non solo questa Giunta regionale ma anche le Giunte precedenti, non sono state in grado di utilizzare determinando in tal modo dei residui passivi sempre più consistenti. Residui passivi che, se pure parzialmente "abbattuti" come si suol dire con termine tecnico, sono derivati dal tipo di politica economica e sociale che è stato adottato da 40 anni a questa parte. E' facile attribuire tutte le responsabilità allo Stato definendolo inadempiente, ma vedremo in che misura, invece, lo Stato ha cercato di venire incontro alle esigenze della Sardegna e in che modo, per contro, le Giunte regionali, soprattutto quella in carica, hanno disatteso completamente le aspettative della popolazione. La documentazione di cui dispongo riguarda anche la famosa legge numero 64 che si è rivelata un colossale imbroglio, una colossale turlupinazione da parte dello Stato verso la Sardegna in particolare.

L'assessore Mannoni ha fatto riferimento, nel corso del suo intervento, ai criteri di ripartizione delle risorse finanziarie. Io vorrei ricordare all'Assessore, che indubbiamente ha un alto grado di preparazione in materia, che uno dei cardini nell'impostazione di un programma finanziario riguarda la ripartizione delle risorse in sede nazio-

nale e in sede locale. Non è giusto, pertanto, attribuire allo Stato italiano una impropria ripartizione quando questa Giunta regionale, che ha disposto e dispone di ingenti risorse finanziarie (si parla di oltre 4000 miliardi), imposta un certo tipo di programma non ai fini di un sano sviluppo economico, ma a fini puramente elettorali e clientelistici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue MURRU). Qualcuno, a questo punto, potrebbe dire: Murru è ripetitivo. E voi? Non vi state forse ripetendo da 40 anni a questa parte? Vi state per caso comportando in modo diverso da come si sono comportate le Giunte precedenti? In tal guisa vi comportate e in tal guisa noi vi dobbiamo rispondere.

In premessa io ho confessato, spiegandone i motivi, di non aver avuto il tempo per potermi documentare sufficientemente, tuttavia, facendo memoria, cercherò di puntualizzare quali sono i principi informatori che hanno sempre ispirato il nostro modo di intendere e di volere ma soprattutto il nostro modo di fare politica. Noi siamo qui per avanzare delle proposte non per fare una critica fine a se stessa alla Giunta regionale, ma, soprattutto, perché attraverso le fonti di informazione, l'opinione pubblica venga messa al corrente di ciò che succede in quest'Aula.

Onorevole Assessore, benché non sia mia abitudine tessere elogi né apprezzamenti, ritengo che onestamente anche l'uomo politico abbia il dovere di riconoscere all'avversario determinati meriti, solo così rispettando il principio della collaborazione, si può migliorare la situazione della collettività. Pertanto, poiché lei era assente poc'anzi, la invito a farsi riferire dai colleghi l'apprezzamento che io ho espresso sulla sua persona. Per quanto riguarda la sua relazione devo ammettere che è difficile non riconoscere l'accettabilità del suo discorso, ma si tratta di un discorso che risponde alla logica della politica sociale, economica e finanziaria di questo tipo di autonomia finalizzata soltanto al partitismo – Assessore, lei nel suo intimo non può negare questa mia affermazione – e quindi al clientelismo elettorale. E' vero questo, lei stesso lo ha affermato nella relazione, ed è confermato, del resto, da quei provvedimenti

emessi dalla Giunta regionale di cui fra qualche istante parlerò.

A me pare che l'assessore Mannoni, per conto della Giunta, abbia inteso sollevare, in realtà, una questione di natura squisitamente politica, perché il punto focale del suo discorso – l'abbiamo capito perfettamente – non è la decurtazione di 80 miliardi (in definitiva che cosa sono 80 miliardi rispetto alla grande massa finanziaria di cui dispone oggi la Regione sarda?), ma è la protesta verso lo Stato.

Io devo dire che in linea di principio sono d'accordo così come è d'accordo la mia parte politica, però, poiché lei ha fatto un discorso politico di opposizione ai provvedimenti del Governo, di opposizione, quindi, all'atteggiamento dello Stato verso la Regione sarda, mi consenta di farle questa domanda, battuta politica per battuta politica: chi sta governando a Roma se non i socialisti *in primis*? Ma per cortesia! Lungi da me l'intenzione di ripetere le osservazioni fatte da esponenti di altre organizzazioni politiche, perché quelle stesse osservazioni da *illo tempore* chi le ha fatte se non il Movimento Sociale Italiano sia in sede prettamente partitica e politica sia in sede sindacale, nella CISNAL che io rappresento? Le abbiamo sempre fatte noi. Allora il discorso di protesta, caro onorevole Mannoni, verso lo Stato, verso il Governo centrale lo dovete spiegare con chiarezza. Non si può continuare all'insegna del doppio gioco; proprio voi non potete assolutamente protestare perché siete lo Stato, siete il Governo, siete quella organizzazione politica che nel Governo centrale ha sempre comandato a suo piacimento, attraverso l'azione del ricatto nei confronti dell'una o dell'altra organizzazione politica. Il discorso politico, quindi, caro assessore Mannoni, in questo Consiglio regionale spetta a noi del Movimento Sociale Italiano.

Non si può giocare troppo al doppio binario: a Roma si governa in un modo e in Sardegna in un altro. Se responsabilità politiche ci sono, oggettivamente ce ne sono in sede centrale come in sede regionale.

Assessore Mannoni, le osservazioni acutissime contenute nella sua relazione, ripeto, io le condivido, però sono osservazioni di carattere soggettivo perché non inserite in un discorso globale

nazionale. Non si tratta di un discorso della Giunta su un programma regionale; lei ha fatto una severa critica al Governo centrale perché quando dice che manca un sano principio di riequilibrio per l'assestamento economico e sociale del sud, e poi sviluppa il suo discorso su questo, facendoci capire che attraverso una manovra governativa si riducono le devoluzioni di quote delle imposte riscosse sul territorio della Sardegna – ma 80 miliardi sono quisquiglie – lei, in realtà, abilmente, secondo la logica politica di questa Giunta e di questo tipo di partitismo, sta focalizzando l'attenzione non sugli interessi della collettività, ma su quelli di determinate forze sociali ed economiche.

E' tutto qui il discorso, altrimenti non si capisce perché la protesta venga dalla stessa classe politica che sta dominando l'Italia da quarant'anni a questa parte. E, nonostante i fiumi di finanziamenti ricevuti dallo Stato, siamo al livello di una Regione da terzo mondo, se è vero come è vero che la disoccupazione aumenta (siamo ormai a quasi duecentomila disoccupati), che i cassintegrati non si contano più, che il lavoro nero è tutto uno sfascio. Altro che reggersi sulla ripartizione mediante lottizzazione di determinate fonti finanziarie! Quel tipo di ripartizione serve solamente per fruttificare voti elettorali, dopo di che ci ritroviamo punto e a capo.

Nella legislatura che succederà a questa ci troveremo a discutere gli stessi problemi perché nulla è cambiato, non uno dei problemi più pressanti della Sardegna è stato risolto; al di là delle prediche delle fonti di informazione la realtà è questa.

Vediamo, dunque, più da vicino i settori principali dell'economia sarda. La Commissione di cui io faccio parte da pochi giorni, nella quale, per essere sincero, pensavo di dover affrontare problemi meno importanti di quelli che stiamo affrontando nelle altre Commissioni (sono impegnato in ben quattro Commissioni), sta esaminando, dopo 40 anni, una legge urbanistica che è un vero scandalo perché neanche in Giunta voi, partiti della maggioranza, siete d'accordo. Alcuni anni fa, con la famosa legge regionale numero 10 del 1977, si era tentata una regolamentazione urbanistica non soltanto lungo le fasce costiere ma anche nell'entroterra della Sardegna. Oggi siamo punto e a capo

perché è tutto uno sfascio; ci siamo accorti con ritardo che quella legge non tutelava gli interessi della collettività sarda perché, lungi dal valorizzare il nostro patrimonio ambientale, non arrecava alcun beneficio allo sviluppo di uno dei cosiddetti settori trainanti della nostra economia, ossia il turismo. Non esistono, infatti, piani regolatori generali, non vi è nulla, è tutto allo stato brado, ognuno governa a suo piacimento, seguendo il tornaconto di ordine partitico, di ordine clientelare e anche personale.

Perciò, se dobbiamo sviscerare tutti questi argomenti, cari amici che mi state ascoltando, teniamo conto di quella che è la programmazione nazionale e non dimentichiamoci di come la Giunta regionale in carica, così come le Giunte precedenti, ha impostato la questione della programmazione e della finanza locale.

Dice poi l'assessore Mannoni che per quanto riguarda la ripartizione delle quote non esistono regole, non esiste trasparenza. Onorevole Mannoni, io posso condividere questa sua affermazione che tuttavia giudico, se non grave, perché qualcuno potrebbe travisare il significato di questo termine, severissima.

Lei dice, inoltre, che alla vigilia del 1992, le possibilità di crescita della Sardegna dipendono dall'insieme delle risorse disponibili e, quindi, anche dal sostegno del Governo centrale. Su questo ci dobbiamo tornare, perché non è giusto sollevare queste eccezioni verso il Governo senza tener conto di come si governa a livello regionale. Condivido, quindi, onorevole Assessore, il contenuto della sua relazione come protesta in merito all'atteggiamento del Governo verso la popolazione della Sardegna, devo però contestare il fatto che la Regione autonoma della Sardegna, chiaramente autonoma nella ripartizione dei fondi che le derivano dallo Stato, non accudisce a quelle che sono le esigenze programmatiche della politica regionale. Sarebbe come guardarsi allo specchio e, pur essendo brutti, vedersi belli; no, lo specchio riflette la realtà e non si può nemmeno dire di essere bravi se i fatti dimostrano che si è non solo insufficienti ma addirittura incapaci di svolgere il tema che lo Stato ha assegnato.

Onorevole Mannoni, lei ha parlato anche di mancata partecipazione delle Regioni alla riparti-

zione finanziaria operata dallo Stato; ha parlato della specialità in un contesto negativo dicendo addirittura – e questo è stato ribadito anche dall'onorevole Floris – che se noi continuiamo ad interpretare la politica regionale in tal guisa, arriveremo al declassamento se non al disconoscimento dell'autonomia speciale. A questo punto io devo necessariamente, per non farla più lunga di quanto mi ero proposto, precisare che cosa ha voluto intendere l'Assessore nella sua relazione (suppongo d'intesa con l'onorevole Melis, principale ispiratore di questa relazione, non potrebbe essere altrimenti) sotto l'aspetto morale, per politica economica, sociale e finanziaria in favore della Sardegna. Vorrei anche attardarmi sul concetto della dipendenza e della non dipendenza della Sardegna dallo Stato, però gradirei che, soprattutto i sardisti, i comunisti, tutti coloro che hanno fatto politica demagogica da quarant'anni a questa parte, mi dedicassero un attimo d'attenzione perché vorrei sapere da loro che valore ha il tipo di autonomia che concepiscono quando oggi, a distanza di quarant'anni, stanno lamentando la dipendenza dallo Stato non solo sotto l'aspetto economico ma anche finanziario. Voi, lo avete affermato, non potete attuare nessun programma autonomo o autonomistico se non vi sono le direttive da parte dello Stato, nel senso che i finanziamenti statali non possono essere utilizzati per scopi differenti da quelli previsti. A questo riguardo poiché stamattina, come ho detto, non ho potuto consultare i documenti di cui dispongo nei miei uffici, per essere più certo di ciò che dovevo esporre ho voluto far fare una copia dell'articolo 8 dello Statuto, a cui si fa riferimento nel programma numero 21. L'articolo 8, ultimo comma, recita: "Le entrate della Regione sono costituite...da contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria". Ecco il punto: cosa si intende per opere pubbliche? Noi i fondi dello Stato li abbiamo dirottati in gran parte per finanziamenti di opere private, quindi questa gestione non dipende dallo Stato ma dal Governo regionale.

Vorrei, a questo punto, leggere due righe del documento della Giunta, il documento cardine, la piattaforma rivendicativa nei confronti del Governo centrale per il mancato finanziamento di 80

miliardi. Dice la Giunta: "Nel corso della discussione apertasi sulla relazione del Presidente, viene sottolineata la giusta esigenza di contenimento della spesa pubblica. Si rileva l'incoerenza di una manovra finanziaria che assoggetta gli stessi parametri di contenimento delle entrate in Regioni ad alto indice di sviluppo, occupazione e reddito, e Regioni che vivono il dramma della disoccupazione generalizzata, del reddito stagnante o decrescente conseguente al sottosviluppo strutturale". Questo passo, se ne avessimo la possibilità, lo si dovrebbe affiggere in tutti i Comuni della Sardegna perché dimostra quale sia il risultato di quarant'anni di autonomia, di quarant'anni di gestione delle risorse pubbliche. Onorevole Mannoni, io lo dico sempre accuratamente: bisogna smetterla con siffatta protesta nei confronti dello Stato. Certo, lo Stato, come lei dice, vive all'insegna del pressapochismo, accudendo ai gettiti elettorali che i partiti che governano debbono apportare ai loro carri politici e di conseguenza manca una programmazione generale, non c'è armonia tra lo sviluppo economico di una Regione rispetto ad un'altra. E' vero tutto questo, e lei non fa una grinza nel suo ragionamento. Io tante volte, ascoltando soprattutto le affermazioni dei socialisti, mi sono detto: o sbaglio io o sbagliano loro, perché certi concetti di fondo da loro espressi corrispondono alle tematiche del Movimento Sociale Italiano, così come corrispondono ad alcune parti delle tematiche che sviluppa anche la Democrazia Cristiana. Tuttavia, qual è il loro fine? L'unico fine è far propaganda per cercare di convincere l'opinione pubblica, "giocando di frizione" come si suol dire in politica, che in fin dei conti tutto deve procedere tranquillamente, accontentando ora l'uno ora l'altro. Ma dopo tanti anni - sono ben quaranta - ditemi che senso ha questo vostro modo di discorrere, questo vostro modo di far politica, questo vostro modo di programmare visto che ha determinato il disastro peggiore che sia mai stato rilevato in Italia e in Sardegna in particolare. Si tratta, quindi, di autocritica da parte della Giunta e delle forze politiche che di essa non fanno parte, o si tratta, invece, di un'amara realtà di cui, oggettivamente, voi siete gli artefici?

Onorevole Assessore, voglio insistere nella domanda: come si può concepire oggi una protesta

verso lo Stato? Come si può reclamare maggiore autonomia (ed è quanto fa soprattutto il Partito Sardo d'Azione)? Teoricamente non si pongono problemi ma nella realtà dei fatti bisogna tener conto di alcuni dati. Noi sappiamo perfettamente quale sia la situazione finanziaria della Sardegna rispetto alle altre Regioni: noi partecipiamo al reddito nazionale nella misura dell'11 per cento, quando va bene del 18, del 20 o nel migliore dei casi del 22 per cento. Questi sono dati evidentemente di almeno otto, dieci anni fa, tanti sono gli anni infatti che non vado ad attingere dati nuovi alla Facoltà di economia e commercio. Il che significa che pur volendo dare ad intendere di aver migliorato (ma così non è perché sappiamo perfettamente in che condizioni, economicamente intendendo, versano i settori trainanti della Sardegna, vale a dire l'agricoltura, le miniere, il terziario, tutto ciò che è di supporto, l'indotto, diciamo così in termini puramente economici) in realtà la situazione è peggiorata perché, per esempio, per quanto riguarda l'agricoltura, delle angurie della Tunisia, di Israele, della Spagna, non ne avevamo bisogno e purtroppo le importazioni indiscriminate pesano nella nostra bilancia commerciale addirittura nella misura del 30, 40 per cento. Quindi si è avuto un netto peggioramento.

Noi partecipiamo, dicevo, alla quota del reddito nazionale relativa alla Sardegna nella misura dell'11, del 18, diciamo pure del 20 per cento, pertanto senza l'apporto finanziario dello Stato (che si aggira intorno all'80 per cento delle entrate regionali) non potremmo vivere. Allora dobbiamo forse pensare che il principio dell'autonomia, successivamente rafforzato, ma in modo demagogico, da aspirazioni addirittura indipendentiste e separatiste, sia stato concepito alla rovescia dai sardisti? Che cosa essi intendono esattamente per autonomia? Questo mi chiedo perché evidentemente il concetto non è chiaro. Stiamo attenti, dunque, perché il discorso dell'assessore Mannoni bisogna intenderlo, capirlo, studiarlo in chiave prettamente politica ed io, lo ripeto, non giustifico questa protesta verso lo Stato che, in questo caso, è stato inadempiente fino ad un certo punto, perché la legge sull'autonomia delle Regioni non l'abbiamo voluta noi, l'avete voluta tutti voi e allora tenetela così com'è senza reclamare ingiustamente ciò

che non ci spetta. Uno Stato che ha visto una Regione programmare sempre all'insegna dello sfascio ha ben ragione di controllarne la spendita, se è vero come è vero che non solo i residui passivi si sono incrementati nel tempo, ma vi è stata una dispersione di migliaia di miliardi nei vari settori economici. L'agricoltura, in particolare, l'avete distrutta in Sardegna proprio con l'utilizzo non corretto delle risorse finanziarie disponibili; non sapete gestire neanche quei beni inestimabili di cui la natura ci ha beneficiato, cioè il clima mite, il mare pulito, le coste ridenti. In altre parole non sapete neanche far turismo. Su queste basi è lecito secondo voi protestare verso lo Stato? E' sempre valido quel tipo di autonomia che voi sardisti concepite? Se è così mi dovete spiegare in che modo noi potremmo vivere all'insegna del separatismo e dell'indipendentismo e secondo quale tipo di autonomia. Autonomia amministrativa? Mi può anche andar bene. Autonomia gestionale (che peraltro lo Stato ci ha già concesso)? Ma, secondo il mio modesto parere, reclamare addirittura l'autonomia economica e l'autonomia politica è un delitto politico non soltanto verso lo Stato ma soprattutto verso la popolazione della Sardegna perché, mi sapete dire voi, chi ci assisterebbe in quel caso visto che da soli non siamo assolutamente in grado di reggerci economicamente? Un altro Stato? Ci sono argomentazioni politiche di fondo, non si può negare l'evidenza: due più due fa quattro e non dieci, nemmeno con le chiacchiere o con la propaganda sui giornali o sulle altre fonti di informazione che sappiamo infeudate a questo regime. Sappiamo perfettamente come tutto è strumentalizzato, persino le fonti di informazione!

Io, badate, non critico il modo di intendere dei colleghi, i loro principi informativi, però, consentitemelo, le mie osservazioni sono corrette; può darsi che io sbagli, ma in quel caso lo dovete dimostrare con dati di fatto, così come sto facendo io sul vostro modo di amministrare la nostra Regione.

L'assessore Mannoni ha posto l'accento - ed io concordo con lui - sulla mancata attuazione del riequilibrio economico e sociale tra nord e sud, ed è chiaro ed evidente che intendeva riferirsi specificamente alla Sardegna. Da che cosa dipende questo mancato riequilibrio? Lei lo ha detto, As-

sessore, manca una buona programmazione, manca un assestamento per quanto riguarda la politica economica e sociale del Meridione e soprattutto della Sardegna. Io ho detto poc'anzi che la situazione economica nei settori cosiddetti trainanti della Sardegna è allo sfascio. Ma che cosa ha programmato la Giunta per rimediare?

Assessore, un conto è essere abili nel fare le relazioni (e la sua verrà sicuramente recepita dai giornali, beato lei, con tanto di fotografia che la riguarda) altro è parlare semplicemente, chiacchierare, ma stia tranquillo che domani le fonti di informazione parleranno del suo ottimo intervento.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Io me lo auguro.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E tutt'al più i quotidiani locali diranno: "E' intervenuto l'onorevole Murru", punto e basta, che cosa poi l'onorevole Murru ha detto non si sa e non interessa a nessuno. Le sembra democratico questo?

Assessore Mannoni, è giusto affermare che è mancato il riequilibrio economico tra nord e sud, ma la Giunta regionale, in carica ormai da 5 anni, che cosa ha fatto per impostare un programma armonico volto a risanare la situazione economica della Sardegna? Me lo dovete dire e non potete lamentarvi della mancanza di finanziamenti da parte dello Stato perché i finanziamenti, non soltanto dallo Stato ma anche dalla CEE, li abbiamo avuti, il punto è che li avete gestiti male. Ora state cercando di tamponare qua e là in vista delle elezioni con la politica del lavoro, con gli interventi a pioggia infruttuosi nel settore dell'agricoltura e così via dicendo. Ma è inutile.

Alcuni giorni fa abbiamo parlato dello sfascio che l'industria trapiantata in Sardegna ha prodotto anche sotto il profilo morale perché non è leale convincere - e questo ricade sulla propaganda fatta dal Partito comunista - i pastori a vendere le proprie greggi e i propri terreni per andare a lavorare ad Ottana prospettando loro le meraviglie della civiltà industriale importata dal nord. Questo è il concetto fondamentale - cari amici, soprattutto del nuorese - della relazione della

Commissione Medici, una relazione delinquenziale sotto l'aspetto politico perché non è vero che i pastori della Sardegna sono uguali ai banditi. Non è vero. Voi governate e voi avete la responsabilità morale di aver umiliato la gente sarda fino a questo punto. Allora, ritiene lei, onorevole Assessore, che la situazione sarebbe diversa se in 4 o 5 anni avessimo per lo meno impostato un programma organico basato sul principio di politica autonomistica? A questo proposito devo ammettere che spesso non sono d'accordo neanche col concetto di autonomia espresso dal mio capogruppo, ma l'autonomia così come voi la concepite è destinata a fallire perché i fatti ci dimostrano che le Regioni hanno portato allo sfascio lo Stato italiano che è ormai diventato uno Stato partitocratico che attraverso le Regioni fa clientelismo elettorale e basta. Mi ripeto, ma proprio la gestione non corretta delle risorse finanziarie ha portato, purtroppo, alle condizioni disastrose in cui versa il popolo italiano e la Sardegna in particolare: emigrazione, disoccupazione, amoralità, sfascio. Non c'è settore, neanche quello della scuola, che vada bene. Non parliamo poi della sanità. Eppure di risorse finanziarie ne sono state investite.

Quindi, la spesa pubblica va ridimensionata, va gestita diversamente e va, soprattutto, controllata perché ad oggi un programma armonico, se non per far decollare, almeno per risollevare le sorti economiche della Sardegna non è stato ancora approntato. Esaminiamo, per esempio, il settore dei trasporti che, tra l'altro, sarebbe il settore più facile da gestire perché è quello che crea meno problemi di ordine sindacale, oppure quello dell'agricoltura, o della zootecnia e della pesca: mi sapete dire che cosa avete fatto oltre a quei pochi bacini per lo sviluppo dell'acquacoltura e a qualche piccolo bacino per l'allevamento artificiale del pesce? Tutto qui, non è stato fatto altro. Allora, onorevole Mannoni, io mi auguro che quando si parla di dipendenza dallo Stato si tengano presenti questi dati di fatto che sono fondamentali. E' necessaria purtroppo questa dipendenza ed è necessaria da parte dello Stato una certa attività di controllo perché la spesa pubblica è stata nella nostra Regione infruttuosa, improduttiva per ben 40 anni.

Qualcuno ha accennato ai residui passivi ma

io dico qui, sollevando da eccessive critiche l'attuale Giunta, i residui passivi da quando io seguo la politica regionale, ovvero dal 1949, ci sono sempre stati. Perché? Perché i residui passivi non dipendono da un mancato finanziamento da parte dello Stato o da organismi europei o da altri organismi, Ministeri dello Stato italiano compresi. I colleghi dell'altra riva dell'opposizione mi diranno: Tullio, noi abbiamo argomentato citando le varie leggi. Sono studi che oggi servono fino ad un certo punto perché, soprattutto a fine legislatura, bisogna fare un discorso generale. Se ci dovessimo attardare nell'esposizione di cifre, nella citazione di leggi, di provvedimenti non mantenuti, impegni assunti, dibattiti, mozioni, ordini del giorno unitari, partecipazione delle Giunte precedenti ai confronti coi Ministri competenti non la finiremmo più.

Io le auguro assessore Mannoni che anche nella prossima legislatura lei possa rivestire lo stesso incarico.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non come Assessore del bilancio.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Io le auguro di occupare nuovamente quella poltrona, ed è probabile del resto perché soprattutto voi del Partito socialista siete l'ago della bilancia e, purché vada bene la barca vostra, siete disposti a stare con chiunque. Comunque, se lei sarà il nuovo Assessore della programmazione si renderà conto che i principi informatori del cambiamento non sono quelli che avete manifestato in questo quinquennio. Bisogna modificare, onorevole Mannoni, anche il concetto di autonomia, perché quando si parla di autonomia subordinata, vincolata, per altro interpretando male il senso politico della dipendenza o della indipendenza, bisogna avere l'onesto coraggio di manifestare il proprio pensiero con dei programmi seri.

L'Assessore della programmazione deve avere l'onesto coraggio, l'ho detto e lo ripeto, di pensare allo sviluppo dell'economia della Sardegna in proiezione futura, nell'interesse della popolazione sarda, tenendo conto soprattutto delle esigenze delle forze giovanili, del mondo del lavoro e anche delle forze datoriali. L'Assessore della

programmazione ha, dunque, il dovere di programmare armonicamente lo sviluppo dell'economia non la semplice crescita; cresce anche l'asino ma io non voglio più asini, voglio anche cavalli di razza, soprattutto nella classe politica regionale perché quando partecipo a certi convegni e, in luogo di programmi seri, sono costretto ad ascoltare il complotto magari fatto da terzi, mi scandalizzo. Quindi, anche sotto questo aspetto, è da curare la programmazione in Sardegna perché è semplicemente vergognoso far ripetere pappagallescamente ai galoppini elettorali la "lezioncina" vincolandoli o per il posto di lavoro o per il favore minuto o grande che ad essi si è promesso. Siamo arrivati ad uno stato di vergogna tale - ed io l'ho denunciato in una interpellanza - che persino per l'assunzione delle comparse nelle opere teatrali si ricorre alle raccomandazioni, e si potrebbe fare un elenco degli uomini politici coinvolti in questo scandalo. Onorevole Melis, vergogna! Persino l'arte, il pensiero, la cultura, tutto è ormai lottizzato; "l'asino al posto del filosofo" non ha importanza purché porti voti, purché guadagni milioni. Pensate, ad una cantante lirica, sulla cui professionalità non ho nulla da eccepire perché non la conosco, e mi ritengo ignorante in materia, per ogni recita sono stati pagati 35 milioni più IVA. E' vergognoso! E ne riparleremo quando discuteremo la mia interpellanza sull'argomento.

Allora, meno lottizzazioni, Assessore, anche questo può dipendere da lei, perché se ritiene che un certo programma per l'agricoltura, per esempio, non si confa agli interessi della Sardegna, deve avere il coraggio di dire di no, di opporsi e di non accettare condizionamenti. Io capisco che la politica è elastica, che a determinate cose non ci si può sottrarre, però oltre le colonne d'Ercole, caro Assessore, non si può andare; il binario ha una larghezza prestabilita e se si pretende di allargarlo

ulteriormente si sfascia. E allora dovete accettare, se non altro per provvedere al riassetto di questo binario, le critiche che non sono infondate, dell'opposizione, soprattutto della nostra opposizione.

Io ho concluso le mie modeste osservazioni e chiedo scusa per essere stato più lungo del previsto purtroppo non ho il dono della sintesi e me ne dolgo. Mi auguro, assessore Mannoni, che questa rampogna della Giunta regionale verso lo Stato, non abbia assolutamente - secondo il nostro modo di vedere - il valore morale che sembrerebbe avere perché voi avete governato la Sardegna nello stesso modo in cui si governa a livello nazionale, con una sola differenza, che quando il Governo centrale approva dei provvedimenti per ridurre la spesa pubblica voi ve ne dolete ma non perché vengono ridotte le risorse finanziarie di cui disporre nell'interesse generale della popolazione sarda, ma perché potete lottizzare di meno, meno di quanto avreste voluto nell'interesse del vostro partito e dei vostri uomini, a questo noi ci siamo opposti sempre e ci opporremo cercando di farvi capire che è tempo di cambiare sul serio. Sino ad ora tutto si è detto, tutto si è programmato, ma per lasciare le cose come prima, anzi peggio di prima. Questo è il risultato di 40 anni di questo tipo di autonomia.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 22.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Murru sulla realizzazione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti dell'area urbana e industriale di Cagliari e dei Comuni del suo circondario.

Il sottoscritto,

ATTESO che da decenni il vasto circondario dei Comuni (circa 25) del capoluogo della Sardegna dove la stessa Cagliari, con circa 300 mila cittadini intensamente attivi nel corso dei giorni lavorativi nei settori più disparati – da quello commerciale, industriale, delle pubbliche amministrazioni a quello scolastico e sanitario-ospedaliero – assorbe un enorme quantitativo di rifiuti solidi urbani e industriali, attende la realizzazione di un moderno stabilimento per lo smaltimento dei rifiuti;

RITENUTO che nei progetti da anni pubblicizzati, stando alle notizie fornite dal CASIC, in uno con la manutenzione della rete viaria dello stesso agglomerato e la realizzazione della rete idrica e dell'impianto di potabilizzazione nell'agglomerato di Elmas, v'è la piena disponibilità per la sua ubicazione (vedi secondo lotto del centro servizi);

AUSPICANDO che l'impianto venga realizzato con l'adozione delle più moderne e sofisticate tecnologie sia per il funzionamento e la gestione ottimale, sia con attento riguardo ai problemi ambientali (vedi abbattimento dei fumi prodotti dallo smaltitore e, conseguentemente, il loro tasso di nocività, ecc.);

CONSIDERANDO quindi che data la modernità della struttura dell'impianto, potrebbe studiarsi il recupero e quindi la loro riutilizzazione di alcuni materiali come ad esempio il vetro, il ferro e quant'altro potrebbe essere riciclato;

TENUTO CONTO che – anche per il crescente flusso turistico con tutte le relative esigenze che esso comporta – il centro principale della Sardegna, appunto il cagliaritano, negli anni del modernismo, in costanza col continuo progresso nazionale, europeo e mondiale, oggi non può prescindere dalla realizzazione di un adeguato e moderno impianto di smaltimento dei rifiuti,

chiede di interpellare gli Assessori dell'indu-

stria e della difesa dell'ambiente per conoscere:

1) quali progetti sono stati approntati per la bisogna;

2) se questi esistono se non ritenga di illustrarli nella sede consiliare;

3) in caso contrario quali sono le iniziative, come, quando e con quali intenti, a brevissima scadenza e con la sollecitudine che il problema esige, intendono intraprendere per concretizzare tale imprescindibile opera. (434)

Interpellanza Murru sulla situazione degli emigrati sardi e sulla convocazione della terza conferenza della emigrazione dei lavoratori della Sardegna.

Il sottoscritto,

PREMESSO che sull'importante problema della emigrazione dei sardi, che nel 1988 presenta 700 mila suoi cittadini – circa il 35 per cento della sua popolazione attiva – oltre il Tirreno, le Alpi e gli oceani, dalla seconda Conferenza internazionale del 1981 svoltasi a Nuoro, le loro esigenze sono rimaste praticamente inattese sia dallo Stato italiano che dal Governo regionale;

RITENUTO che oltre alle aspirazioni di ordine politico quale quella del diritto al voto per la propria Nazione e della parificazione sociale da parte degli stati ospitanti restano particolarmente pressanti i problemi relativi all'assistenza previdenziale, alla qualificazione professionale, al riconoscimento del titolo di studio, al riconoscimento del primo impiego, quello della scuola, della occupazione giovanile e femminile alla pari dei cittadini locali, ecc.;

RIAFFERMANDO che tali esigenze devono intendersi quali parti integranti del riconoscimento di un diritto per la parità morale dei lavoratori sardi emigrati che ritengano di dover vivere in una comunità umana e politica nella quale dovrebbero sentirsi cittadini con parità di doveri ma anche di diritti qualunque sia l'origine della loro provenienza, sociale e professionale;

CONSIDERATO che ad oltre sette anni dalla celebrazione dell'ultima Conferenza regionale – appunto quella di Nuoro del 1981 – il riscontro verificatosi in rapporto alle richieste degli emigrati ed agli impegni assunti dalla Giunta regionale di

quell'anno e di quelle delle legislature successive è negativo particolarmente per le inadempienze rispetto alle ripetute richieste degli emigrati,

chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per conoscere:

1) se non intendano presentare entro brevissimo tempo al Consiglio regionale una relazione sullo stato di attuazione delle richieste degli emigrati e degli impegni a suo tempo assunti dal Governo regionale;

2) quando e con quali modalità intendono indire la terza Conferenza regionale dell'emigrazione;

3) quali sono le modalità per la costituzione del fondo sociale degli emigrati relativo alle loro rimesse da capitalizzare per alimentare iniziative economiche e sociali in loro favore;

4) se non intendono riordinare, con una più giusta ed imparziale ripartizione dei contributi regionali, la legge riguardante il riconoscimento delle consulte e dei circoli estendendo tale riconoscimento, col relativo finanziamento, ai Comitati italiani tricolori (CITIM) che sono attivi in tutto il mondo così come hanno dimostrato in occasione delle ultime elezioni tra gli emigrati ottenendo brillanti risultati. (435)

Interpellanza Murru sull'impianto di strutture per l'itticoltura negli stagni, nei laghi salsi e in adeguate insenature delle coste della Sardegna.

Il sottoscritto,

PREMESSO che, in base a determinati studi, accertamenti e qualche realizzazione (vedi ad esempio gli allevamenti lungo la costa di S. Giovanni Suergiu nel Sulcis), gli stagni, i laghi salsi e molte insenature delle frastagliate coste dell'Isola sono pregevolmente adatte per l'allevamento ittico di varie specie di pesce pregiato;

PREMESSO ancora che tali proprietà sono state più volte rappresentate alla Giunta della Regione autonoma della Sardegna anche con richiami e documenti del MSI rimasti inattesi;

CONSIDERATO che la itticoltura può rappresentare una delle fonti più importanti e più produttive sia sotto l'aspetto economico che sotto

quello sociale ed anche ai fini occupazionali;

TENUTO CONTO che la realizzazione delle strutture e degli impianti, rispetto alla rendita ed al valore sociale delle opere, sono relativamente poco costose (basti pensare che tali allevamenti possono avvenire in vasche in cemento, in terra battuta e in appositi bacini di stagno) e di altra produzione di pesce pregiato (spigole, orate, sogliole con rese variabili da 7 a 9 chili per ogni metro quadro in vasche di oltre 12 ettari) e quindi con notevoli profitti nel commercio anche nei mercati della Penisola e dei Paesi europei mediante una adeguata rete distributiva adeguatamente attrezzata e organizzata;

RITENUTO che tale iniziativa può fare della Sardegna una regione con gli impianti più progrediti e tecnicamente avanzati della Penisola e dell'Europa,

chiede di interpellare gli Assessori dell'agricoltura e del lavoro affinché:

1) esaminino seriamente la possibilità di realizzare concretamente le proposte sopra esposte;

2) mediante un competente gruppo di tecnici e di amministratori esperti in materia si dia corso a dei progetti che possano realizzarsi il più celermente possibile. (436)

Interpellanza Murru sulle carenze della Regione in merito al mancato raggiungimento degli obiettivi relativi alla eradicazione della peste suina africana in Sardegna.

Il sottoscritto,

RILEVATO che, nonostante l'accertata pericolosità della esistenza della peste suina africana in Sardegna per la quale sono stati effettuati approfonditi studi anche mediante importantissimi convegni (vedi Nuoro, Cagliari, ecc.) svoltasi alla presenza di luminari in materia di fama mondiale con la illustrazione di loro pregiatissime relazioni per debellare il terribile male, le iniziative assunte ed i provvedimenti adottati hanno dato esiti negativi in quanto la peste suina permane ed i finanziamenti per debellarla sono stati dispersi in attività tutt'altro che produttive;

CONSIDERATO che oltre alle rilevazioni strane sul mancato rispetto dell'accertamento,

della sorveglianza, dell'abbattimento dei suini ammalati; sulla mancata attuazione e sulla ristrutturazione – così come prevedevano le leggi ed i progetti dopo l'accertamento della peste in parola – degli allevamenti; sulla mancata installazione degli impianti per il trattamento dei rifiuti solidi; sul mancato ed accurato controllo sanitario degli allevamenti, ecc., gli organi regionali competenti e responsabili del settore hanno avuto respinta la domanda di rimborso delle spese sostenute proprio per le carenze sopra indicate;

RITENUTA pertanto insostenibile tale situazione che:

1) per evidenti interessi di diverso genere, che dovranno essere acclarati, dimostra come si sono letteralmente disattese le disposizioni sulla eradicazione della peste suina;

2) ciò, a distanza di quasi un decennio, palesa la mancata costruzione – ancorché finanziati – degli impianti previsti e stabiliti nei progetti per il risanamento nel settore, impianti e strutture che garantivano l'allevamento ed una sana produzione del suino;

3) nonostante la gravità del problema, degli avvertimenti e delle norme in materia, si denotano allevamenti e commercializzazioni dei suini senza l'adeguata sorveglianza ed i controlli sanitari. Ciò è riscontrabile nella nuova diffusione della peste suina africana che sta evidenziandosi nei diversi focolai che riemergono in più parti della Sardegna;

4) determina, non solo la intollerabile quanto severamente reprimibile inosservanza delle norme in materia che comporta dispersione di finanziamenti pubblici e danni immensi di diverso genere nei settori interessati e coinvolti – dalla produzione al commercio – ed alla società sarda, ma provoca sfiducia e discredito delle istituzioni italiane e regionali sia negli apparati ministeriali dello Stato italiano che, come sopra dimostrato, negli organi e negli organismi della CEE fino al punto di negarci i disponibili finanziamenti per il risanamento del settore,

chiede di interpellare l'Assessore regionale alla sanità per chiedere:

1) di relazionare sollecitamente sul problema nella sede del Consiglio regionale;

2) come intende provvedere per attuare i piani per la completa eradicazione della peste

suina africana;

3) quali provvedimenti intende adottare per responsabilizzare, con le dovute conseguenze, tutti gli inadempienti alle norme relative alla eradicazione della epidemia in argomento e alla mancata ristrutturazione del settore nonché alla edificazione degli impianti previsti;

4) il grado di efficienza della sorveglianza sanitaria a tutela del patrimonio suino e della salute pubblica dei cittadini. (437)

Interpellanza Deiana-Saba-Dettori-Tamponi-Moretti-Isoni-Asara-Loretto sull'acquisto, da parte dell'ERSU di Sassari, di due palazzine e un appartamento con circa 50 posti letto da destinare a pensionamento studenti universitari.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore regionale della pubblica istruzione in merito all'iniziativa assunta dall'Opera universitaria (ERSU) di Sassari, che ha deliberato di acquistare due palazzine ed un appartamento da destinare a pensionato per studenti universitari. Tali strutture, come può rilevarsi dalle ubicazioni riportate in delibera, sono posizionate in zone disagiate e non facilmente raggiungibili dagli universitari e non corrispondono a nessuna logica per facilitare l'impegno di studio o per assicurare servizi che aiutino a soddisfare le sia pur minime esigenze degli utenti a cui dovrebbero essere destinate. Gli immobili risultano infatti ubicati in vicolo delle Canne, via Canopoli e via Prunizedda.

Appare facilmente rilevabile la illogicità di tali scelte e la loro inidoneità in rapporto alle esigenze studentesche per l'accesso alle mense, agli istituti, alle facoltà, ecc.. A parere di chi ha competenza in materia di mercato immobiliare il prezzo di lire 1.000.000 a mq. per l'acquisto di appartamenti decennali ristrutturati o in via di ristrutturazione apparirebbe congruo. Tali informazioni sono note a tutti, non solo agli esperti, per cui sono presenti offerte negli annunci economici dei giornali quotidiani di appartamenti nuovi ubicati in zone ideali rispetto alle esigenze degli studenti universitari (via Italia, zone limitrofe) alle condizioni di acquisto sopraindicate. E' presumibile che la congruità di tale acquisto sia stata veri-

ficata anche tramite l'Ufficio tecnico erariale.

Gli interpellanti rendono nota la grave "folle scelta" effettuata dall'Ente ERSU di Sassari ed esprimono il dubbio che ci si trovi in presenza, quantomeno, di acquisto sospetto, considerata l'esistenza di una parentela tra un funzionario e la proprietaria dell'appartamento di via Prunizedda.

Gli interpellanti, in primo luogo, ritengono urgente che vengano adottati provvedimenti per bloccare una iniziativa viziata da seri sospetti di irregolarità. In secondo luogo è necessario rievocare la grottesca vicenda dell'Hotel Turrutania che ritorna tanto attuale da rendere ancora più incomprensibile la scelta deliberata dall'ERSU di Sassari di spendere, anzi sperperare, 1.300.000.000 di lire per l'acquisizione di circa 50 posti letto.

Si ricorda che l'Hotel Turrutania venne acquistato dall'Università, anni fa, per una cifra di lire 560.000.000 così divisi: 440.000.000 per la struttura e 120.000.000 per gli arredi.

Quest'ultima cifra era palesemente ingiustificata in quanto tutti gli arredi e le suppellettili erano inutilizzabili per vetustà e marciume, tant'è che vennero portati alla discarica causando una ulteriore spesa di circa 5.000.000 pagati anch'essi dall'Opera universitaria.

La delibera del Consiglio di amministrazione dell'Università per l'acquisto dell'Hotel Turrutania, con le stesse motivazioni formali di urgenza e indispensabilità, congruità, idoneità, ecc., fu reso possibile attingendo per lire 330.000.000 dalla legge nazionale n. 50 del 1976, per lire 1.227.000.000 in parte dalla legge nazionale n. 641 del 1967 e in parte dalla legge nazionale n. 83 del 1976.

Pur trovandosi in condizioni di grave disagio, una parte dell'albergo venne abitato dagli studenti, una parte utilizzato dalla lingerie e dopo essere stato parzialmente ristrutturato, compreso l'alloggio del custode, a spese dell'Opera universitaria, venne dalla stessa gestito.

Purtroppo le disastrose condizioni degli impianti non permisero di proseguire nell'utilizzo di tale albergo e l'Università ha dovuto procedere alla ristrutturazione attingendo i fondi come appresso: lire 2.500.000 dalla legge n. 50 del 1976; lire 400.000.000 dalla legge n. 183 del 1976; lire 50.000.000 più lire 34.135.000 dal bilancio dell'U-

niversità per un totale di lire 486.635.000.

La ristrutturazione è rimasta incompiuta ed ormai da anni i lavori sono fermi per mancanza di fondi e l'ex Turrutania è chiuso.

L'Opera universitaria ha chiesto, con atto formale, la cessione in uso dei suddetti locali per un periodo superiore a vent'anni, così come richiesto dalla legge regionale 11 ottobre 1971, n. 26, concernente: "Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a tempo pieno".

Con delibera del Consiglio di amministrazione dell'Università del 29 giugno 1985 fu concesso il nullaosta perché l'Opera universitaria potesse beneficiare del finanziamento regionale, ma venne erroneamente usato, per indicare il limite temporale della cessione dell'Albergo Turrutania, il termine "per non oltre vent'anni".

Malgrado l'urgenza è stato necessario aspettare circa due anni e sei mesi perché l'ex Opera universitaria (ora ERSU) chiedesse una modifica alla deliberazione consiliare del 28 giugno 1985 chiedendo la sostituzione del periodo "per non oltre 20 anni" con: "per un periodo di 30 anni da calcolarsi dal momento dell'utilizzo reale".

L'Università di Sassari, con delibera consiliare del 3 febbraio 1988, ha deciso di concedere all'ERSU i locali dell'ex Albergo Turrutania per un periodo di 30 anni da calcolarsi dal momento dell'utilizzo reale dell'immobile; e ciò al fine di consentire al predetto ente di beneficiare dei fondi previsti dalle norme della legislazione regionale per la ristrutturazione dello stabile. Dopo tale massima disponibilità da parte dell'Università, il Commissario dell'ERSU invece ha proceduto alla richiesta di acquisto di appartamenti attraverso gli organi di stampa, così come previsto dal terzo comma dell'articolo 1 della legge regionale n. 20 del 1983.

La delibera n. 57 del 18 ottobre 1988 dell'ERSU di Sassari ha fissato il prezzo d'acquisto delle due palazzine e dell'appartamento (per complessivi circa 50 posti letto) per un importo di lire 1.300.000.000.

La stima del progettista e direttore dei lavori che segue la ristrutturazione dell'ex Albergo Turrutania, per un totale di circa 130 posti letto, con tutti i servizi necessari agli studenti, valuta la spesa in circa lire 1.000.000.000 per conseguire l'agibilità

totale.

Gli interpellanti, esposti i precedenti fatti, chiedono che l'Assessore regionale della pubblica istruzione valuti l'opportunità di effettuare un intervento d'urgenza, anche ispettivo, circa l'utilizzo delle risorse finanziarie regionali che non devono alimentare iniziative sulle quali grava il sospetto di interessi non finalizzati all'assistenza dei giovani studenti universitari e si convogliano invece gli sforzi regionali verso soluzioni che siano compatibili con l'uso corretto del denaro pubblico che deve essere utilizzato per assicurare il massimo dei benefici a parità di risorse impiegate, come avverrebbe se invece dell'acquisto di due palazzine (con circa 50 posti letto, più appartamento) si accedesse alla soluzione della ristrutturazione dell'ex Hotel Turritania, con una spesa minore (1.000.000.000 anziché 1.300.000.000 lire) ed un maggior numero di posti letto disponibili (circa 130 anziché 50).

Considerata l'urgenza e l'importanza del problema, gli interpellanti chiedono un dibattito urgente sul problema in Aula alla ripresa dei lavori consiliari. (438)

Interrogazione Murru sulla scorretta gestione dei fondi della legge n. 28 del 1984 relativi ai lavori assegnati alle cooperative operanti in Sardegna.

Il sottoscritto,

APPRESO che le cooperative operanti nel territorio di La Maddalena istituite e finanziate in virtù della legge n. 28 del 1984 operano senza una corretta gestione dei fondi assegnati per la realizzazione delle opere per le quali sono state costituite;

APPRESO, inoltre, che l'attività svolta non configura un regolare rapporto di lavoro ed il conseguente rapporto assicurativo per i lavoratori impiegati dalle cooperative;

VENUTO A CONOSCENZA che in particolare le lamentele si riferiscono:

– al poco corretto funzionamento amministrativo ed operativo delle cooperative;

– alla spendita dei fondi non rispondenti alla loro produttività finalizzata secondo la natura delle cooperative;

– all'improprio impiego degli insegnanti;

– all'utilizzo dei beni e dei mezzi a loro disposizione,

chiede di interrogare l'Assessore del lavoro affinché:

– provveda ad effettuare una indagine conoscitiva sulla gestione dei fondi della legge n. 28 del 1984 assegnati alle cooperative operanti nel territorio di La Maddalena;

– adotti severi provvedimenti a carico dei responsabili della cattiva gestione e della improduttività delle cooperative stesse. (657)

Interrogazione Murru sulla scorretta gestione della piscicoltura ed in particolare sulla illecita commercializzazione del suo prodotto nell'isola di La Maddalena.

Il sottoscritto,

VENUTO A CONOSCENZA che l'attività gestionale, produttiva e commerciale della piscicoltura di La Maddalena, realizzata con larghi finanziamenti della Regione autonoma della Sardegna evidenzia gravi scorrettezze rilevabili:

– sul metodo della commercializzazione non consoni ai dettami della legge che regola il commercio con l'osservanza della registrazione e della contabilizzazione dei flussi finanziari in entrata ed in uscita e della vendita sia all'ingrosso che al dettaglio;

– sul non ortodosso pagamento dei tributi dovuti sulla vendita;

– sulla gestione del personale;

RILEVATO, inoltre, che i controlli da parte degli organi competenti – sia per quanto concerne la tutela e la manutenzione dei beni immobili, delle strutture e delle attrezzature, sia per quanto riguarda i ricavi ed i pagamenti relativi alle obbligazioni che comporta l'azienda – sono lacunosi e quindi poco attendibili,

chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere:

– come intenda normalizzare la situazione su esposta;

– quali provvedimenti intenda adottare a carico dei responsabili. (658)

Interrogazione Murru, con richiesta di risposta scritta, sulla irregolarità dei piani urbanistici del

Comune di S. Teresa di Gallura.

Il sottoscritto,

VENUTO A CONOSCENZA della irregolarità dei piani urbanistici del Comune di S. Teresa per i quali anche in seno al Consiglio comunale sono sorti seri dubbi sulla buona finalità in favore della cittadinanza generando invece sospetti sui favoritismi a vantaggio di cittadini legati ad amministratori compiacenti;

APPRESO che tali piani sono al vaglio dell'organo di controllo presso l'Assessore regionale competente,

chiede di interrogare l'Assessore dell'urbanistica affinché:

– accerti scrupolosamente la regolarità dei piani in discussione;

– in caso di inadempienza e di irregolarità adotti severi provvedimenti a carico dei responsabili. (659)

Interrogazione Murru sulle inadempienze degli organi competenti e delle imprese di costruzioni responsabili in merito alla mancata realizzazione dell'ampliamento dell'ospedale "Paolo Merlo" di La Maddalena.

Il sottoscritto,

VENUTO A CONOSCENZA che, dopo numerosissimi e lunghissimi anni di attesa solo nell'ottobre del 1986 iniziavano i lavori per l'ampliamento dell'ospedale "Paolo Merlo" di La Maddalena (SS) i quali, per contratto, dovevano essere ultimati e quindi rendere i locali disponibili ed agibili per l'utenza pubblica, ovvero per gli assistiti, entro un anno;

CONSTATATO che tale opera, dopo il solo impianto del cantiere di lavoro e l'abbattimento di qualche parte, è stata inspiegabilmente sospesa;

RITENUTO che, nonostante le sollecitazioni per ottenere giustificazioni sulle suaccennate inadempienze e quindi sulla responsabilità degli organi e dell'impresa appaltatrice dei lavori, le ragioni della mancata prosecuzione degli stessi restano misteriose;

CONSIDERATO che, stante le attese dei cittadini abbinognevoli della specifica assistenza sanita-

ria, ciò causa:

a) disagi e turbative tra gli ammalati e loro familiari;

b) danni economici e finanziari che, in definitiva, ricadono sul contribuente in quanto trattasi di spesa pubblica;

c) una insostenibile situazione antigienica (mosche, scarafaggi, topi ed altri animali infettivi si annidano nei reparti dell'ospedale e in particolare in radiologia, pediatria, ecc.);

RILEVATO, inoltre, che per l'attività ospedaliera viene e verrà utilizzato personale improprio – quello di cucina in particolare – nei vari reparti;

CONSIDERATO che tutto ciò, in uno con le spese aggiuntive rispetto al preventivo, comporta una spendita inaccettabile in quanto non giustificata, chiede di interrogare gli Assessori dei lavori pubblici e della sanità affinché:

1) accertino immediatamente la veridicità di quanto sopra;

2) adottino i severi provvedimenti che i casi di inadempienza e i disagi comportano a carico dei responsabili;

3) si dia immediato corso alla ripresa dei lavori in parola per il completamento dell'ampliamento dell'ospedale "Paolo Merlo" di La Maddalena. (660)

Interrogazione Murru sulla definizione e quindi sulla liquidazione delle domande per ottenere agevolazioni a favore delle aziende zootecniche e pastorali colpite dalla siccità nell'autunno del 1987 (settembre-dicembre), agevolazioni previste dalla legge n. 31 del 1983 e dal decreto dell'Assessore regionale dell'agricoltura n. 457 del 1988 del 22 febbraio 1988.

Il sottoscritto,

PREMESSO che i problemi relativi alla siccità in Sardegna si prolungano anche nel 1988 per la scarsissima piovosità che si protrae da circa 10 mesi e che pertanto aumentano i disagi e le esigenze degli agricoltori e delle aziende agricole in Sardegna;

CONSIDERATO che l'eccezionale siccità riscontrata nell'autunno del 1987 (da settembre a dicembre) ha posto in crisi le aziende zootecniche e

pastorali della Sardegna ed in particolare in provincia di Cagliari, quelle del Sarrabus-Gerrei e del Campidano occidentale; in provincia di Nuoro quelle dell'Ogliastra e della Barbagia; in provincia di Sassari Arzachena, Golfo Aranci, Olbia, Telti, Monti, e Loiri per cui sono state chieste delle provvidenze urgenti all'Assessore competente che ne ha disposto l'elargizione col decreto n. 457 del 22 settembre 1988;

RILEVATO che a tutt'oggi, a distanza di un anno (1987), i danni non sono stati alleviati dalle promesse provvidenze assessoriali e che pertanto le aziende agricole e gli agricoltori sono in stato di continuo peggioramento e di accresciuta disperazione,

chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per conoscere:

a) a quale punto è l'iter delle domande regolarmente inoltrate dagli interessati;

b) se non ritenga opportuno, considerando anche il protrarsi della siccità in tutto il 1988, emettere dei provvedimenti eccezionali onde agevolare l'iter delle pratiche stesse tendenti ad alleviare i disagi delle aziende agricole. (661)

Interrogazione Murru sul mancato potenziamento dei collegamenti con l'Isola di San Pietro-Carloforte.

Il sottoscritto,

PREMESSO che il problema dei collegamenti con Carloforte, ripetutamente portato all'attenzione della Giunta regionale dagli organi e dagli enti locali interessati e dal MSI in modo particolare ed analitico con apposite interpellanze e interrogazioni è ormai indilazionabile per adeguarlo alle esigenze degli anni correnti;

RILEVATO che nel corso del 1987 e del 1988 il traffico turistico e degli automezzi è notevolmente accresciuto;

RITENUTO pertanto che vi è un consistente aumento della domanda di passeggeri con auto al seguito;

RISCONTRATA quindi l'attuale inadeguatezza dell'offerta del trasporto, chiede di interrogare l'Assessore regionale dei trasporti affinché:

1) promuova iniziative assessoriali presso il Ministero della Marina mercantile e delle società che gestiscono tali servizi affinché attuino le misure adatte a fronteggiare la situazione;

2) provveda, sempre presso chi di dovere, a far incrementare la capacità di trasporto nei mesi di maggiore emergenza come quelli estivi dove il traffico si intensifica per effetto della stagione turistica;

3) esamini la possibilità di definire un piano complessivo di investimenti e di programmi tali da risolvere strutturalmente i problemi dei trasporti con l'Isola di San Pietro-Carloforte. (662)

Interrogazione Murgia - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sull'inquinamento dello stagno di Santa Gilla a valle dell'aeroporto militare di Elmas.

I sottoscritti,

PREMESSO come consti loro personalmente che il lato nord dello stagno di Santa Gilla presenta segni di evidente e preoccupante inquinamento da rifiuti organici, nafta ed altro;

CONSTATATO che detto specchio d'acqua confina con l'aeroporto militare di Elmas;

RILEVATO che solo poche settimane fa è stato reso noto che l'opera di disinquinamento dello stagno, costata molti miliardi di lire ai contribuenti sardi, ha avuto un primo rilevante successo;

CONSIDERATO che le leggi impongono a tutti il rispetto delle norme antinquinamento, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'ambiente per sapere se non intendano indagare sull'origine dell'inquinamento denunciato e ove, come gli indizi lasciano ritenere, si appuri che l'origine è nell'attività dell'aeroporto militare, se non intendano rappresentare ai responsabili dell'aeroporto stesso il deciso disappunto per la proterva violazione delle norme antinquinamento e al Ministero della difesa la ferma richiesta di far cessare gli scarichi inquinanti. (663)

Interrogazione Tamponi sulla perdurante crisi idrica che ha colpito in particolare la Gallura.

Il sottoscritto,

PREMESSO che da molti mesi si è avuta una interruzione delle precipitazioni piovose in Gallura e che le ultime "vere" piogge si sono avute solo nella scorsa primavera; che l'autunno è stata una non stagione con particolarissima siccità e con un improvviso abbassamento della temperatura nei primi giorni di novembre; che le esigenze idriche per i fabbisogni civili sono state in gran parte disattese in molti Comuni della Gallura; che le esigenze idriche per la normale sussistenza del bestiame ovino sono drammaticamente disattese; che in particolare vige una situazione preoccupante delle riserve foraggere con grave pericolo per la vita stessa di migliaia di capi vaccini tenuti a livello di sussistenza con alimentazione impropria a base di mangimi e con scarso apporto di unità foraggere, tutto ciò considerato, chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici per sapere quali iniziative, connesse alla drammaticità della situazione, intendano intraprendere per far fronte ad una calamità che ripete la gravissima crisi della primavera-estate del 1986.

Il sottoscritto, inoltre, chiede agli Assessori interrogati di conoscere quali provvedimenti abbiano preso per rendere operanti tutti gli interventi previsti dalle precedenti disposizioni scaturite a seguito della precedente siccità per i quali ancora molti fondi giacciono in istituti di credito della Sardegna. (664)

Mozione Puligheddu - Murgia - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sulla grave menomazione dei diritti del popolo sardo conseguente alla decisione del Governo italiano di sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale per impedire lo svolgimento del referendum popolare consultivo sulla base americana di La Maddalena.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che, pur essendo stato investito più volte della questione della presenza in Sardegna di una base statunitense per sommergibili atomici creata dal Governo italiano a prescindere dal voto

e dal controllo dello stesso Parlamento italiano e nel più assoluto disprezzo degli interessi del popolo sardo, non è mai stato messo in grado di affrontarla;

PREMESSO che in seguito all'iniziativa di un comitato unitario ventimila sardi hanno sottoscritto la richiesta di sottoporre a referendum consultivo la questione della permanenza della base Usa; CONSIDERATO che l'ammissibilità della maggior parte dei quesiti posti dal referendum è stata decretata e che di conseguenza la Regione ha avviato tutte le procedure necessarie allo svolgimento della consultazione popolare;

ATTESO che il Consiglio dei Ministri ha deciso di sollevare sulla materia un conflitto di competenza davanti alla Corte costituzionale;

CONSIDERATO come questa decisione manifesti una proterva volontà centralista e nazionalista di sottrarre ad un intero popolo la facoltà di contribuire alla formazione di decisioni in materia di politica internazionale che riguardano da vicino la sua stessa esistenza fisica e come questa facoltà sia, invece, riconosciuta legittima per qualsiasi uomo politico italiano ancorché non membro del Governo;

RILEVATO che il provvedimento governativo è stato criticato da tutti gli spiriti autenticamente autonomistici come gravemente lesivo dell'autonomia del popolo sardo e che come tale è stato decisamente respinto dall'intero Consiglio nazionale del PSD'Az;

CONSIDERATO che la Corte costituzionale ha deciso di emettere il suo verdetto il 30 di novembre, quando ormai non solo le operazioni preparatorie del referendum ma anche tutti gli adempimenti finanziari sono irreversibili;

ATTESO che questa decisione dilatoria potrebbe comportare per la Regione una inutile perdita di denaro pubblico e rappresentare un'oggettiva disincentivazione della sete di partecipazione del popolo sardo alla vita democratica e alla formazione delle decisioni che lo riguardano;

PREOCCUPATO dall'insorgere di spinte centraliste e incostituzionalmente antiautonomistiche da parte del Governo italiano;

RILEVATO con soddisfazione che la Giunta regionale ha unanimemente deciso di resistere in giudizio di fronte alla Corte costituzionale,

impegna la Giunta regionale a riferire al Consiglio regionale sull'intera vicenda	legata al referendum sulla base nucleare di La Maddalena ed a tenerlo aggiornato sugli sviluppi ulteriori. (98)
--	---